

ÆSOPVS



JMC

~~75A~~

852



Accij zuchi summa campanee veronēsis viri eru
ditissimi in Hesopi Fabulas interpretatio per rhy
thmos in libellum zueharinum inscriptum cōtexta
soeliciter incipit. Prohemio.

Inc
852

e E me couuien vestir de laltrui fronde
Perche ligiegno mio troppo e liegero
A seguir lorme per si bon sentiero
Cal mio rimar faccia perfete sponde

Eccote Esopo che qui me risponde
Con chiaro doto z animo sinciero
Edisse a me cō suo parlar maniero
Io dono a te mie fauole iocūnde
Alhor gli spirti mei tutti formossi
Per la allegrezza qual gli se di prima
Tutti ocnpali e dignozantia grossi
Cominciar voglio dunqz da la cima
Erinuestir di lui gli nudi dossi
Tanto che tutto redurolo in rima
Collui che regie su nel alto regno
Sua gracia presti al mio debil ingegno

Idem.

c Diamo mmi possa il mio dottor indrio
Sulgarigiando mi disse figliolo
Poi che entrar nel gratioso bruolo
E di me rinuestir il tuo disio
Fa chel tuo imaginar sempre sia dio
E di superbia non salir in fuolo
Amato ne serai per tutto il stuolo
E primermente hauera gratia da dio
Alguno ve chel fruto gusta attento
E alguno per di leto il fiore gusta
Ma di nullo di loro il gusto sente
Perche meglio si senta la lor vsta
Voglio che sopra me faci commento
Sichel si veggia la sententia iusta
Combiato presi z el mi benedisse
Al suo comento po i per me si scriffe





T iuuet ⁊ profit donatur: pagina presens.
 Dulcius arrident seria picta iocis.
 Hortulus iste parit fructū cū flore fauoreꝝ
 Flos ⁊ fructus emunt: hic nitet. ille sapit
 Si fruct' plus flore placet fructū lege. si flos
 Plus fructu florem. si buo carpe duo
 Ne mibi torpentem sopiret inertia si sensus
 In quo peruigilet mēs mea mouit opus
 Et messis precium de villi surgat agello
 Serbula sicca deus complue rore tuo.
 Serborū leuitas morū fert pōdus onustusꝝ
 Et nucleum celat arrida testa bonum.

Soneto materiale.

Ma sala depinta a vagha historia
 Dice il maestro piu rende leticia
 Che quando e fatta per altra ficticia
 Et piu se attende a seguir sua memoria.
 Così questo giardin ti presta gloria
 De vaghi fiori e de fruti diuitia
 Che vn per sapore e laltro per munditia
 Ti mostra relacente sua victoria
 Dunque racogli quel che piu te aggrada
 O voi ladorno fior o il dolce frutto
 Tu sei di liberta su ritta strada.
 Et se te piaceno ambi cogli il tutto.
 E dio di sua sanctissima rugiada
 Bagni il pieol parlar mio tanto ascinto
 Paroli breui portan gran consiglio
 E sicca forza asconde bon nofiglio

Soneto morale.

Ho i mostrando il gratioso amore
 Il benigno dottor mio qui presente
 Con perfecta amicitia di sua mente
 Te dinota fugire ogni dolore
 E come dice isidoro doctore
 Per nulla forza amicitia se pente
 Verace essendo ne mai se dismente
 Perche tra le virtu se chiama il fiore.
 Ecco la sala pinta ecco la gloria
 Ecco il fior ecco il fruto suaue

Che nasce fuori del fior tanto fmo.
 Logliete il fructo che perfecta chiaue.
 Il fior lassate stare al fanciullino
 Che leggendo gli tuolle menti prane.
 Ben che luno con laltro siano boni.
 Perche la allegoria meglio gli exponi.
 De gallo ⁊ iaspide. Fabula. 2:



Dum rigido sedit ore finum dum queritat escam
 Dum stupet inuenta iaspide gallus ait
 Res villi preciosa loco natiq; decoris

3

Pac in forde makes nil mihi messis habes.
Si tibi nunc esset qui debuit esse repertor
Quem limus sepelit vineret arte hitor.
Nec tibi contenio nec tu mihi nec tibi prosum.
Nec mihi tu prodes plus amo chara minus
Tu gallo stolidum tu iaspide pulchra soppie
Bona notes stolido nil sapit ista seges.

Sonetto materiale

Ice il maestro chel gallo rasparido
Dentro al letame per trouar del grano
Marategliossi che gli vene amano
Una preciosa pietra z el parlando
Disse o preciosa cosa in quanto bando
Sei posta e scosa in loco si vilando
Sel te hauesse vno artifice soprano
Traria di te sua vita lieto stando.
Per me non sai. z io de ti non curo
Amarei piu di te. cosa men richa.
Che de la fame mi fesse securo.
E cosi sempre lo ignorante pica
Contrario di fortuna done il curo.
De la spza pouerta che ogniboz limpicha
Si come il gallo sprezza tal semenza.
Cossi di sprezza il mato la scienza.

Sonetto morale

Dstroi el gallo qui raspar letame:
M E questo e l homo che i mortal peccato
Che quando dal bon hom si consigliato
Dice che gli ama piu cercar tal trame
Loe de peccati il doloroso strame
E colsi contra dio sta sfigurato
Al doloroso tristo e sciagurato
Che non gli valera poi dir ho fame
Disprezza poi la pietra preciosa.
Questa e scientia z ama il tristo pasto
De la gola crudele e dolorosa.
Cossi l homo maligno quando al tasto
Si da con mente vile z ociosa.
Com la bestia po portar il basto
Ma sa che al gallo tu non assimiglie.
Il ben consiglio vo che sempre piglie.



St lopus. est agnus. sitit hic. sitit ille fluentuz

e Limite non vno querit vterq3 siti.

In summo bibit amne lopus. bibit agnus in imo.

Quinc timor impugnat verba mio u ente lupo.

Rupisti potuq3 mihi. riuoq3 decorem.

Agnus vtrunq3 negat se ratione tuens.

Nec tibi nec riuo nocui. nam prona supinum

Mescit iter .nec adhuc vñda hitorè caret:
 Sic iterum tonat ore lupus mibi damna minaris.
 Non minor agnus ait .cui lupus .immo facis
 Fecit idem pater ante tuus sex mensibus actis.
 Cum bene patrices crimine patris obi
 Agnus ad hec tanto non digi tempore .piedo
 Sic tonat: an loqueris furcifer .hunc vorat
 Sic nocet innocuo nocuus .causamqz nocendi
 Inuenit .bi regnat qualibet vrbe lupi.

Sonetto materiale

Artisse il lupo dal prato e lagnello
 p Per trouar laqua .e nõ per vn sentiero
 E ciascun p gran sete era legiero.
 Corse ala ripa de vn bel fiumicello.
 Bisopra il lupo beueua da quello
 E disse a' ui con maluasio pensiero
 Tu me inturbidi laqua e per lo vero
 Ne potaresti portar graue flagello.
 Lagnello con il vero se iscusaua.
 Hero non e chel fiume sia turbato
 An me minaci il lupo anchor cridaua
 Così mi fe to padre o falso nato.
 Non fa sei mesi .e così el diuoraua
 Colpando lui del iniusto peccato.
 De offender il iusto il falso troua larte:
 E regnan questi lupi in ogni parte.

Sonetto morale .

Or vedi il lupo che senza cagione
 h Lagnello diuoro con falso frodo
 Così troua el demonio larte el modo.
 De torne lalme con tentatione
 Così nel mondo le false persone
 Al iusto offender sempre trouan modo.
 Ne se aricordano de lo affisso chiodo
 Ne del nostro signor la passione.
 Dice san daniel tu condenasti
 Sangue innocente hor torna al tuo iuditio
 Il iusto e confirmato pel psalmista.
 Pero ve pregho voltate la vista
 Al fonte sancto doue ve lauasti
 Si che tornate al summo beneficio



Viris iter rüpende lacu viit obuia muri
 in Rana loquax. ⁊ opez pacta. nocere cupit
 Omne gen^o pestis supat mäs dissona
 Cü sentes anini florida lingua polir. . verbis.
 Rana sibi filo murem confederat. audet
 Necere fune pedem. rumpere fraude fidem
 Pes coit ergo pedi. sed mens amente recedit
 Ecce natant. trahitur ille. sed illa trahit:
 Emergitur. vt secum murem demergat. amico
 Naufragium faciens naufragat ipsa fides.
 Rana studet mergi. sed nns emergit. ⁊ obstat
 Naufragio. vires suggerit ipse timor
 Hic iacet. ambo iacent viscera rupta fluunt
 Diluus adest. miser usqz truci rapit vnqz duellü.
 Sic pereant qui se prodesse fatentur ⁊ obsunt
 Discat in auctorem pena redire suum

Sonetto materiale.

e Il toppo non potendo far sua via
 Per lo obstacol dell'aco che li giace
 vennel contra la rana loquace
 Mostrando ver di lui la faccia pia
 E proferisse con lingua polia
 Si condurlo vltra ⁊ a quel molto piace
 E quella falsa nel mal far sagace
 Un fillo al pie di quel forte ponia
 La rana falsa quando su nel meggio
 Ruppe sua fede per condurlo a morte
 Onde conuienne ne venisse a peggior
 Il toppo aitar se vol con volte storte
 Abba dal nubio sur presi d'ondio creggio
 E he sostenero insieme amara sorte
 Così perisca chi falsa il fernire
 E possa ad ingänar pena soffrire

Sonetto morale.

c Ollui che mai nõ dorme per far male
 E per condurci a lo infernal hostello
 Fa l'bomo bestiale falso e fello
 Per condannar collui che piu liale
 Quando ambi dui nel peccato mortale
 Son capulati di suo capistrello
 Lo ingannato se chiama mischinello

Quitar se vol ma alui hulla gli vale
Pero fa che non credi a lhom catiuo
Che fatco rana toppo non ti facci.
Che lun per laltro assai mal se nutrica
San hi: rony mo dice che piu abraia.
Una cosa gli manca donde e priuo
Che verun homo non glie chel ver gli dica.
Pre ual amico nouo e poi te fida.
Se glie lial tien quello per tua guida:

Decane r oue.

Fabula.v.



A cāz canis vrget ouez . sedet arbiter audit.
i Reddat ouis panem vult canis. illa uegat
 Pro cane stat milu^o. stat vult stat lupus. istāt
 Panem quem pepegit reddere. reddat ouis
 Reddere non debet. nec reddere iure tenetur.
 Et tamen vt reddat arbiter instat oui.
 Ergo suum licet obstat h̄yemis p̄uendit amictuz
 Et boream patitur vellere nuda suo.
 Sepe fidem falso mendicat inertia teste
 Sepe dolet pietas criminis arte capi.

Sonetto materiale.

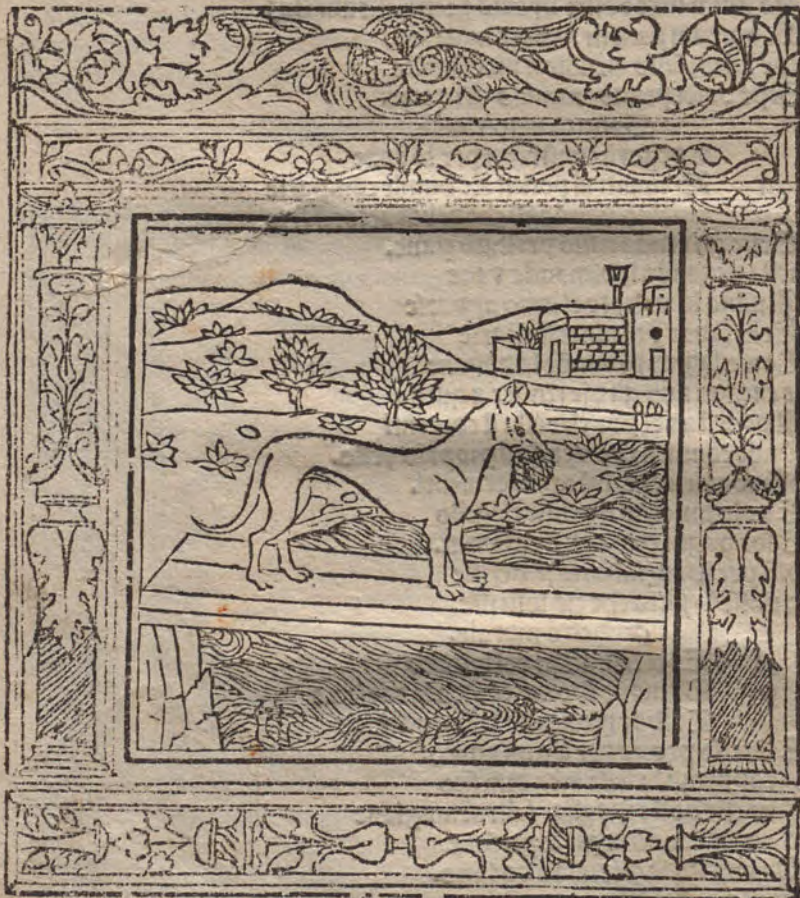
A pegora constretta per lo cane
I nauanti al podestate humile compare
 Qual comandogli che debia accordarse
 E che gli renda il suo prestato pane.
 Quella negando le dimande vane
 Al nibio la voltore el lupo apparse
 Et in fauor del can te stificarse
 Come lagnel promesse la dimane
 De ragion non gli die render a quello
 Il podesta vol pur che ella il contenti
 Onde conuien che venda il proprio vello.
 Cossi conuien che sostegna tormenti.
 E de lo inuerno il gelido flagello
 E for dogui pieta gli fredi venti.
 Cossi per lbom falsario se perisse
 E duolse la pieta che cio soffrisse

Sonetto morale.

E r le tentation del inimico
P se moue lbomo contra la ragione
 Talhor mouendo false questione
 E il falso proua per algun amico.
 Cossi apprezza la fede men dun fico
 Pur che possa spogliar altrui magione
 E mendicando fa gir le persone
 Bramo sta se gli riman vn spico.
 Non esser nibio lupo ne auoltore.
 Non esser cane a dimandar lo iniusto
 Non esser nel mal far obeditore.
 Ben che pietade se doglia del iusto.

Perche vn pocheto tardi il creatore
Subito cala il suo potente fusto
Se mai per caso fusti a dar sententia.
Adira che testimonio e a tua presentia
De cane gerente carnem in ore.

Fabula. vi.



o **Um canis ore gerit carnem caro porrigit umbram**
Umbram coheret aquis: has canis vrget aquas.
Spe carnis plus carne cupit plus fenore signum

Spe carnis plus carne cupit plus fenore signum
 Fenoris os aperit. sic caro spesqz perit.
 Non igitur debent pro vanis certa relinqui:
 Non sua si quis habet. mox caret ipse suis.

Sonetto materiale.

Assando il cane sopra per vn poñte
 Pontaua i bocca vn grã pezo di carne
 Pensando ben di lei sua voglia farne
 Guardo nelaqua del chiaro fonte
 E vide lombria con troppo piu gionte
 Ebe giu ne laqua gli pareo mostrarne
 E quel sperando hauer piu da mangiarne.
 Lasso quella che hauea di propria sponte
 Onde cadde ne laqua giu nel fondo.
 Poi dietro se gitto per bauer quella:
 La quale esser pareo di magior pondo:
 E perse la speranza vana e sella
 E la propria rimase nel profondo.
 Così falsa speranza ne martella.
 Non lassar mai lo certo per lo incerto:
 Se non che del tuo proprio sie disertò.

Sonetto morale.

Cote il can portar la carne in bocca:
 E giu ne laqua lassarla cadere.
 Sperando vn molto magior pezzo ha
 Poi dietro se gieto. ma nulla tocha uere
 Così interutene a noi quando se imbrocha.
 Gli animi in questo mondo con piacere
 Distogliendosi dal diuin volere
 E al pezzo de peccati poi se linuoca
 Hor crediti de hauer parte del mondo
 Et posseder la diuina substantia
 Tenendo quel che te ritiene in zanze
 Tu dunque lassa la mondana vsancia
 E ritornati al primo iusto pondo
 Che non trabocchi le iuste bilanze.



Traione pari fortune muhera sumant
Sumunt sedus ouis. capra. iuueca leo.
Teruns adest. cerunz rapiunt leo sic ait beres
Prima partis ero. nam mihi primus honor.
Et mihi defendit partem vis primo secundam
Et mihi dat maior tertis iure labor:

Et pars quarta inueniunt fit mea rumpet amicit.

Publica solus habet fortior ima premit.
Ne fortem societ fragilis vult pagina presens.
Nam fragili fidus nesciet esse potens.

Sonetto morale:

Er seguir egualmente la fortuna
p L'opagnia fece la manza el leone
La pecora e la capra a tal stagione
Chel se partissa la caccia communa.
An gran ceruo se mosse. vnde ciascuna
Di queste fiere ala promissione.
Segondo lesser de lelor persone
Gli corren dietro e dengli morte bruna
Io sero herede de la prima parte
Disse il lione per lo primo bonore
E la secunda me diffenda marte
Concedami la tercia il gran labore
La quarta voglio se non chel si parte
Al nostro amore e cossi su signore
Pero questa scriptura non consente
Che se accompagni il tristo col potente

Soneto morale.

On e fermezza in la gran signoria
n Ne in homo richo di possanza grande
Ne p sua voglia in grande gloria scadi
Perche sempre ti seruen di bostia.
E sempre dice comio dico fia
Hor con minazze hor con parole blande
Beato quello che cottal ghirlande
Schiffa de firli ditto cossi fia.
Dunque schiffate le mondane zoglie:
Chel mundo ve promette e non ve attende
Diu che fece il leone agli compagni
Chi serue a dio non bisogna si lagna
Questo e collu che soe promesse rende
Pero ciaschun col cor facia sue voglie.



Emilia dum nubit furi vicina gaudet:

Iur bonus et prudens talia verba mouet
Sol pepigit spōsa. iouis aures terra qre

Perculit. et causam cur foret egra dedit
Sole necor sole quid erit si creuerit alter
Quid patiar. quid ager tātā calorīs h̄yems.
Hic prohibet sermo letum prebere fauorem
Qui male fecerunt vel mala facta parent.

Sonetto materiale .

Arido se la donna con vn ladro
Male grosse la gente come suole
An saputo homo disse tal parole.

Il sole essendo gionene eligiadro
Soleto moglie nel suo proprio quadro
Onde la terra molto se ne dole
E lamētossi a Jupiter dil sole
Por vedi signor mio che me disquadro
Per vn sol sole son distruta e moxta
Por dunque che faro se vnaltro nasse:
Atal pena soffrir son mal accorta.
Così conuien che tanimo se abbasse
Si dare al catiuo homo lieta scorta
Che male ariua chi al catiuo passe.
Ebi non soccorre a chi ragione si presta
Quel che ha mal fatto di mal far non resta.

Sonetto morale.

Homo catiuo di mal far non cessa
Come fa lunda al mar dice Isaia
E mai la mente non ha pace pia
Prospera si. ma del mal far e oppressa.
Così lui che sempre persevera in essa
Ea disprezzando la diuina via
Per noi conuien che disprezzato sia
Ogni sostegno e gratia a lui dimessa
Moglie non se contiē dar a costui
Sil qual la mala vita se dinota.
Me anche allegrezza farne chi tra lui.
Por ciaschadun lettor qui faci nota
Che quel che vso a rapinar altrui
Non so sel possi far mente puota

Si come il nostro bon dottor insegna
Lassate tal persona come degna

De lupo et grue. Fabula. 9.



Recta lupum cruciat via gutturis osse retento
a Mendicat medicam multa daturus opem.
Grus promissa petit de faucibus osse reuulso;
Cui lupus. an vivis munere tuta meo.
Nonne tuum potui morsu precindere collum.

Ergo tibi minus sit tua vita meum
 Nil prodest prodesse malis. mens prava malorum
 Immemor accepti non timet esse boni.
 Sonetto material e.

Angiando il lupo la carne per frezza
 m Introgli vno osso ne la stretta gola
 Apena proferendo la parola
 Per ritrouar vn medico se addressa:
 Promettendogli doni de allegrezza
 Con dua voce de pietade vola
 La grua tal voce vdendo la qual sola
 Quel osso gli cauò con sua destrezza
 La grua poi la promessa dimandaua
 Rispose il lupo per me sei sicura
 So la tua vita che pericolaua.
 Non possua io con la mia dentatura
 Troncharti il collo dunque non te aggraua
 Acconoscer da me la vita sicura.
 Al perfido seruir. noce e non gioua.
 E chi gli serue pochi gratia troua.

Soneto morale.

Or vedi il lupo haner in gola l'osso
 b Et esser liberato per la gruda
 E quella ogni fatica hauer perduta
 Et oltra cio cridar gli il lupo adosso
 Come se con ragione fusse mosso
 E come quella gli fusse tenuta
 Hor quiui vostra fede vi saluda
 Che dal seruire mai non sia rimosso
 Se a l' homo rio el bon seruir non grada
 Lassal portar lanimo suo proteruo
 Accio che faci a die larga intrada.
 Dice san paulo io me feci seruo
 Libero essendo per trouar la strada
 La doue piu guadagno me riseruo
 Se tu' perdi el seruir de l' homo rio.
 Troppo e mazoze la gratia di dio



E partu querulam verborum nectere plenam
d Pro cane mota canis suscipit ede canem
Hec abit illa manet hec cursitat illa quiescit.
Huc tamen a partu rumpitur illa quies
Illa redit reddiqz sibi sua iura precatur
Oblecrat hec anrem non minus aure domum
Plus prece posse minas putat hec plus bella duobus

Nec sit posse minas plus prece bella minis
 Cum dolor hanc armet plus matrem filius armet
 Credit sola gregi iusta qz causa perit
 Non satis est tutum mellitis credere verbis
 Ex hoc melle solet pestis amara sequi.

Sonetto materiale.

Na cagna la qual era de parte
 Cum so losenghe vnaltra cagna p̄għa
 E con so parole dolzeta repniegha
 Che dal suo proprio tetto se disparte
 La pregna stete ⁊ l'altra via se parte
 Cossi dal priegho fatta stolta e ciegha
 E mendicando sua vita dispriegha
 Tanta che parturi quella altra parte.
 Dimanda il tetto suo la bona cagna
 L'altra lorechie chiude e si la scacia
 E si di minaciarla non sparagna.
 E per li figli soi conuien che tacia
 Perche la madre sta piu ferma e stagna
 E quella se nando come vna pacia.
 Non e fermeza in le dolze parole
 Che male e danno da esse seguir sole.

Sonetto morale:

Ediche per losenghe sta di fuore
 La bona cagna scaciata dal tetto
 L'altra gli latra col figlio a dispeto
 E partir gli conuien con brutto honore.
 Per conuene che lo humano core
 Se guardi per losenghe hauer disetto
 E non lassare il suo continuo letto
 De penitentia per algun furore:
 Cossi gia mai non ti lassar scaciare
 Da lo nemico for di bona fede
 Con so losenghe si come sol fare.
 Sta pur costante a quel che ferma fede
 Che chi se lassa al nemico vcelare
 A casa non ritorna quando crede
 Al lusenghier non dar troppo fede
 Solo a Jesu se voi trouar mercede.



Um nine canet humus. glacies dum sopit aquarum
 Cursus in colubrum turbida senit hyems.
 Hunc videt. hunc reficit hominis dementia ventū.
 Temperat huic tecto. temperat igne gelu.
 Ver redit imber abit. estas cum sole calescit.
 Sic importunus fit magis atq; magis:
 Ore ferit virus coluber sic toxicat edem.
 Hospes ait colubro non rediturus abi.

Non exit coluber nec vult egire sed beret!

**Ampiectensq; virum sibila dira mouet.
Reddere gaudet homo neq; pro melle venenunt;
Pro fructu penam pro pietate dolum**

Sonetto materiale.

Al neue sbiancheggiando per la terra
Lon vn gran fredo congeládo laque?
Un gelido serpente molto piacque
Aun pouero homo ebe nel suo grembo ei terra
Ad vn gran foco scaldandol non erra
E come su scaldato di quel naque
Un perfido veneno vnde dispiacque
Al pouerel veder guastar sua terra.
Onde el gli disse va senza ritorno.
E quel serpente non vol quel discaccia
Aldouendo crudel sibil d'intorno.
E dritto ver di lui drizzi sna faccia
Volendo dar a quel pessimo giorno
Venen gictando lo strengie ⁊ abbraccia.
Sempre il mal' homo rende mal per bene
Per pieta inganno e per lo frutto pene.

Sonetto morale.

Vidi l'hom portare lo serpente:
La neue per la terra sbiancheggiando
Perche agiazato quel staua tremádo
A casa sel porto subitamente.
Por vedelo gietar venen dolente
La casa del bon homo toschcando
Ne partire se vol per suo comando
Cosí te fa el nemico veramente
Tu vedi il mondo biancho chiaro e bello
Tu vedi el serpente cioe il mortal peccato
E tu nel cor lo porti ⁊ sagli hostello.
Quando da lui tu voi sir liberato
Quello te abbraccia tristo mes' binello
Ne licuemente te vien descacciato
Pero non nutricamo gli peccati.
Facto ebe s'iam da quelli liberati.



Videt asellus apri risu tentare proteruo
 Ludet iners forti dicere frater aue.
 Abirat aper pro voce caput. nam verba superbia
 Reddere. sed dentem viz tenet iratrucem.
 Sus tamen illa mouet vilem dens nobilis escam.
 Spernit: desidia tutus es ipse tua.
 Non debet stolido ledi prudentia risu.
 Nec stolidus doctum debet adire iocis.

Sonetto materiale

Don mato riso lo misero asinello
 e Tasto il porcho cingiaro.e si se misse
 Serfo dil forte.elqual catiuo ardisse
 Dir.dio te salui o caro mio fratello.
 Conquasso il capo il porco ne per ello
 Pur si crolo.ma forte superbisse
 E poco stando verso de lui disse.
 Di sprezza la vil esca il dente bello
 Non so come se tengha mia ferezza
 E be ora non squarcia tutta la toa pelle.
 Ma sicuro te fa toa matezza
 Pero mato e colui che con nouelle
 Ha simulando e non porta chiarezza
 Sauanti al gentil homo con so loquelle.
 Al mato non si fa tentar il poeta
 Ne alui trepando con voglia lieta.

Sonetto morale.

Homo chia troppo zaze e troppo beffe
 I E se dileta de ocelar altrui
 Se stesso non connosse.ne costui
 Se anede tutto cio non monta vn effe
 L homo discreto che non vol caleffe
 E che vorebe vimer ben fra nui
 Piu non potendo minaccia colui
 E be se piu sanza di menar li ceffe.
 Parola rincresuole fa iniuria
 Dice dionysio qui nel chiaro testo
 Corruppeno costumi mal auguria.
 Pero questo te dico ete protesto
 E be tu ti guardi da mouer a furia
 Colui che tutto rege a fermo testo
 Tu dunque nota questo.
 Giocha quanto te piace con gli santi.
 Dice el prouerbio e lascia star gli santi.



Usticus urbanum mus thurem suscipit ede
r Commodat & mentem mensamq; mente minos
Intenti mensa satis est immensa voluntas
Mobilier viles frons generosa dapes
Facto sine cibis urbanum rusticus audit.
Urbani socius tendit in urbis opes.
Ecce penu subeunt. inseruit amicus amico.
Invigilant mense. sercula mensa gerit.

Commendat. conditqz cibis clementia vultus.
 Conuiuiam satiat plus dape frontis bonoz.
 Ecce sere clavis immurmurat. hostia latrant
 ambo timent. fugiunt ambo. nec ambo latent
 Hic later: hic latebras cursu mendicat inepto
 assuitur muro reptile muris onus.
 Blanda peni clauso parcit fortuna timori.
 Ille tamen febricit. teste tremore timet.
 Exit qui latuit. timidum sic lenit amicum.
 Gaude. carpe cibos. hec sapit esca fauim.
 Satur qui timuit. later hoc sub melle venenum.
 Fellicumqz metu non puto dulce bonum.
 Quam timor obnubit non est sincera voluptas.
 Non est sollicito dulcis in ore fauis.
 Rodere malo fabam. quam rodi perpete cura.
 Degenerare cibos cura diurna facit.
 His opibus gaude qui gaudes turbine mentis.
 Pauperiem dicitur pax opulenta mihi
 Hec bona solus habe. que sunt tibi dulcia soli
 Det precium dapibus vita quieta meis.
 Sinit verba redit preponit tuta timendis.
 Et quia summa timet. tutius ima petit.
 Pauperies si leta venit ditissima res est.
 Tristio: immensas pauperat usus opes.

Sonetto materiale.

In chiaro volto il toppe da la villa
 Inuito seco il citadino ratto
 apichol mensa ma non men de fatto
 Da nobel fronte lor cibo sintilla:
 El citadino al rustico se humilia
 Et disse frater mio questo altro ratto
 Conuien che vengbi meco. doue ho fatto
 La vita mia che anchor assai tranquilla.
 Menollo nel cellaio doue carne
 Prese a manzar in tanto il caneuaro
 Sionse di che ciaschun prese a scampare.
 Il rustico parlo con gusto amaro
 Nanti vo de le faue rosegare
 Che star in cotal pena frater caro.
 La pouertade e richa se vien lieta

Due temenza albergha. noſce ſietta.

Sonetto morale.

Enſtrati anchora il ſozgietto villano

m Farſi cortefe e mandar vn ſo meſſo

Con nobel fronte e con bel dir apreſſo

Per condurre ala villa il toppo vrbano:

Da gli ſoi cibi e da lo ſo viſo humano

Il citadino ratto ſeco adeſſo

Il ruſtico meno doue dicelſo

Fu per la tema dil ſconder ſottaño

Coſſi lo iuſto inuita el peccatore

Con eſſo lui e moſtrarli la fede

Per trarlo fuori di mortal errore.

Doſſa lo iniuſto acui il nemico lede

In vita il iuſto e moſtrarli terrore

Onde ne ſcampa e mai piu con lui ſede.

Adoglio e gborder il pocho ſio ben ſcerno

Che le richeze aſperando lo inferno.

De vulpe ⁊ aquila. Fabula. xiiii.

Un vulpes aquilã pro rapta prole pũgit.

o Delle preſti: predani reddere neſcit auis

Preda gemit. nidiq; timet cib⁹ eſſe gulof.

Sed redimit natos vt ilis arte parens.

Arboreum zonat ſtipulis ⁊ vimine truncam.

In ſtipulam docto dirigit ore ſacem.

In pullos aquile coniurat copia ſumi

Hanc tamen ⁊ vulpem prouida placat auis.

Non ſit qui ſtudeat quis maior obeſſe minor

Cum bene maior poſſit obeſſe minor.

Sonetto materiale.

Aquila per dar cibo a ſoi figlioli

l Dorto nel nido i figli de la volpe.

Quella ſtridendo par che ſe diſpolpe

Pregando lei con angofficie ſi duoli.

Aquila che pietoſa eſſer tu ſuoli

De rendi a me quelle mie proprie polpe.

Che ſu larbor me tieni ſenza colpe

Pregotte che a mei priegi tu ti amoli.

L aquila niega la iuſta dimanda

Onde la volpe larboro circonda

Se ligna e frache tutto nel girlanda:
 Poi ch'acacio fuoco in cielch'aduna sponda
 E tanto fumo a gli aquilotti manda
 che scuosse i figli donde su iecunda.
 Così el magior non offenda al minore
 Perche el minor offender puo al maggiore
 Sonetto morale.



I aquila tolle a l'auolpe lor figli.
 E portosegli suso nel suo nido

La volpe vdendo de figlioli el strido
Conuien che aricatar gli fa futigli
L'arboro circonda de vimene e stigli
E fuoco gli cacio senza diffido
Laquila per schisar di figli il grido
Gli suoi il rese con gli propri artigli.
Eccoti dio che per deliberarne
Quando il suo figlio: a laquila superba
Cioe quel nemico che voleva diffarne.
Eccoti il fumo: ecco la pena acerba
Che sostene lo inferno a relaxarne
Non sperando gia mai gustar tal herba.
Christo porto per gli nostri peccati
Morite crudel per cui siam liberati.

De aquila ⁊ testudine. Fabula. is.

Es aquile predō testudinis aera scidit
p Hāc sua cōcha tegit. cornua lōga latēt.
Hoc mōditu comix aquilā p̄munit iēptis
Fers ōnus hac fiet vtile crede mihi.
Quod geris in concha cibus est tibi surripit illum
Concha cibus conchā frande cibus que cadet
At concham lanies pro viribus vtēre sensu.
Hanc si cellā cadet saxea franget humus.
Decipiens homo subuersus turbine lingue
Loruit ⁊ fortes ista procella rapit
Ingenium vires superat. prudentia summa est
Crede prudenti. lingua sinistra necis.

Sonetto materiale.

Aquila mossa dalla vaga cima
l Prese nel prato vna biffa squara
E quella con la concha se ripara
Che dal becco aquilim non se dilima
E la cornice con sagacie lima
Laquila castigando. disse imparā
Spargier quel cibo che da te si appara
Qual nutriente a far lucida pima
Sella cadesse de summa altitudine
Rumperiasi la concha. che. la ferra

Sicche mangiar potristi la testudine
 Laquila il fece. onde sopra la terra
 Sparse tutta quella dolcitudine
 Qual subito per se la gola ferra:
 La lingua astuta ⁊ falsa molto offende.
 Quel forte per ingiegno liga e prende.
 Sonetto morale.



Tu ben guardi chi laquila prese
 Ana gran biffa squadra in vn bel prato

Ma si coperta tieni bogni lato
 Che dal becho aquilin si se difese
 E dopo vide le false contese
 Che la grola gli mostra per suo grato
 Per bauer quello che se ha imaginato
 Gli mostra il modo a portarla susse
 Cossi il buon huomo stando in penitentia
 Di subito il peccato gli va adosso
 Qual se difende per la sofferentia
 Dice il demonio conuen che remosso
 Costui si fia da la vbedientia
 E da piu graue temptation percosso
 Come se parte da seruir a dio
 Cossi sel porta lo inimico rio.

De vulpe ⁊ coruo. Sa. 16.

Alpe gerete fame coruū gerit arbor ⁊ es
 Ore gerēs coruū vulpe loqnte. silet. cā.

Loue decor decens cignum candore parentas.
 Si cantu placeas plus aue quaqz places.
 Credit auis. picteqz placent preludia lingue
 Dum canit vt placeat caseus ore cadit.
 Sic fruitur vulpes. insurgunt tedia corno.
 ⁊ sperat in medio damna dolore pudor.
 Fellicum patitur risum. quē melit inanis
 Gloria vera parit tedia falsus honor.

Sonetto materiale.

Rouo nel libro dil maistro mio

che la volpe affamata pasturando

Un coruo vide che vn caso portando

In becho. andaua doueli ando drio

E quellaalui con parlare pio

Tu che su labore te vai diportando

Contanto bello. e adorno. vagegiando

E sopra ognaltro vciel bianco e polio

Tu mi afimigli al cigno di paragio

Se dil tuo canto sol fnsse contenta

Certo tu vinci tutto di auantagio

Il mato. agloriarsi se exprementa

Ande dil becho glicade il formagio

La volpe il prese. doue il coruo stenta

La vana gloria te mostra dolchezza
Che vergogna ti rende.e gran tristezza



Sonetto morale

Quando la volpe pasturando andana
q Su arbore si stava il coiuo adaso
E quella il vide che portava il caso

Perche di bel cantar lo amaistraua
E cosi tutta volta il lusingaua

Per poner il formagio nel suo vaso
Collui credendo allo iudaico vaso
A cantar prese. el formagio lassaua

Cosi te fa sto doloroso mondo
Che te porgi richesia. e tu la porti
Ne ti ricordi di peccati il pondo.

Gli quali sempre guarda e stanno accorti
A condurti di pouertate al fondo
Cosi da lo nimico siamo scorti.

Che sempre ne conforta a falsi canti
Per menar l'alma a dololosi pianti

De leone apro tauro asello. Sa. 17.

1 Kretit miserum grauitas annosa leonē.

Inglatiat corpus corqz senile gelu

Instat aper. pēsat vteri p vulnere vul-

Frontis cū telo taurus vtroqz sodit. nus

Sceuit asellus iners. ⁊ frontem calce sigillat.

Hoc solo gemitu vindicat acta leo.

Omnia quēvici me vincunt omnia dormit.

Asinea dormit honor. dormit honoris opus.

Lui nocuit nocet ecce mihi multisqz pepercit

Qui mihi non parcunt. pro pietate nocent.

Hunc timeat casum qui se non fulsit amico

Nec dare vult felix quam miser optat opem.

Sonetto materiale

Er la vecchiecia il possente lione

p adornamento gli suoi membri possenti

E per lo freddo perse i sentimenti

Ne si po mouer per nulla cagione.

A cni il cingiaro per vecchia questione

Una gran piaga gli se con soi venti

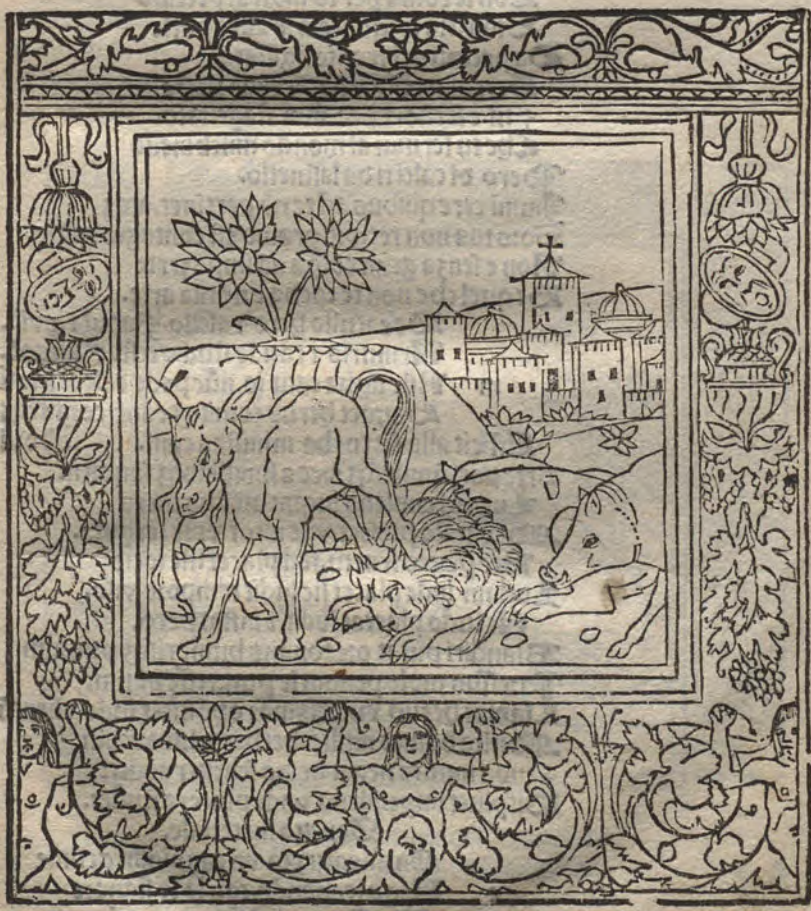
Et anche il tauro con corni pongienti

Quel perforo per ambi doi i galoni

Dietro a costui el misero asinello

Bitando calci con fiera tempesta
 Nel fronte del leon fecie sigello
 Onde il leon con occupata testa
 Disse molti ho compati dal flagello
 Che ne la mia miseria me molesta
 Tema del caso quel che non ha amico
 Che pocho adiuto ha quel che vien mendico.

Sonetto morale.



Uando melio ti siegue la fortuna
q̄ **E** che piu fermo su la rota siede
Si come il mare subito tu cedi

Poiriman bassa daquatua lacuna.

Tullo non solo la vista fa bruna

Sortuna e chi la siegue e cosi vedi

Te medesimo non senti se te ledi

Ne se tuo amico fia per sona alcuna

Viene el demonio e forzati le coste

Con le corna per lo moit al peccato

Iustitia ti squarcia le altre poste

Da peccati nel fronte sigillato

Serrai. ne ti varra dire. gia hoste

Sui. e seruo. ⁊ hor sum flagellato.

Che tu seruiui al mondo mischinello

Pero di calci ti da la sinello.

Immi cere quibus ad te nõ pertinet. atqz

Sois tua non recipit. grauis est contagio culpe.

Non e senza gran colpa ad impazrte

De quel che non te tocha e ne tua arte.

De catullo hero ⁊ asello. Fabula. xviii.

Armuris ⁊ catide studio testat' amorē.

m **N**ũc lingua catu is. nũc pede calcat herũ

Gaudet herus comitqz canē comitqz

Efficit alludit turba ministra cant. ciborũ

Arte pari similesqz iocos similemqz fauorem

Lucrari cupiens inquit asellus iners

De catulo presert vite nitor vtile tergum.

Nec placeo fructu. sed placet ille iocis

Ludam lude placet sic ludit tempore viso.

Et ludo placeat ludit ⁊ instat hero.

Blandiri putat ore tonans humerisqz priorum

Pressus mole pedum se putat esse pilum.

Clamat herus vult clamor opē subit ordo clientũ

Multa domat multo verbere claua reum

Quod natura negat nemo feliciter audet:

Displicet imprudens vnde placere studet.

Sonetto materiale.

On alleggrzza vn cagniolin gentile

c **A**go trepando con lo so signore

Mostrauagli il signore perfeto amore

Di dolci cibi e viuande sutile.
 Questo vedendo lafenetto vile.
 Disse costui per leberzi sie maglore
 Di me. chio mi fatico con dolore.
 Forsi sio gioco grandiro mio stile
 Eritto si leuo forte ragiando
 Oli piedi alciati, in su le spalle i puose.
 Al suo signor che se leuo gridando
 Onde isfamigli sentendo tal cosse
 Con graue inacie, lui giua batando:
 Facendoli sentir pene dogliose.
 Afortiar la natura non e licito.
 E spiace il mato nel piacer sollicito.
 Sonetto morale.



8 Jocaua col signor il cagnolino.
 E lafino gli vole assimgliare c 5

Ecol signor si se pose a tre pare
Credendo esser piu bel dun armellino
Gli serui quando vider tal destino
Lasino prese forte abastionare
E con gran botte via dalui scaciare
E cosi gli rispose a suo latino.
E cosi l'homo che vien in virtute
Et a dio serue con bona efficacia
Che come al cagnol in gli da salute.
E coti el vicio chel bon homo abbracia.
L'ioe lasino con voce dissolute.
E quello attento da se si lo discacia.
Doi de virtute vien gli fidel serui.
L'hal vicio rumpen gliossi polpe e nerni.

De leone z mure. Fabula. xij.

Rigida sopito blanditur s'p'ua leoni.
Luritat hinc murū ludere p'mpta cohōis
Pressus mure le murē rapit. ille p'catur
Iste preces liberat supp'cat ira p'eci
Hec tamen ante mouet animo quid mure perēpto
Laudis emes. summum vincere parua pudet.
Sinece dignetur murē leo. nonne leoni
Decus z muri ceperit esse decus.
Sic vincat minimū summus sic vincere vinci est.
Vincere posse decet vincere crimen habet.
Sitamen hoc decus est. z laus. hec vincere la⁹ hec
Et decus hec minimo fiet ab hoste minus
De precio victi pendet victoria victor
Tantus erit victi gloria quanta fuit.
Abus abit z grates reddit. si reddere possit
Spondet opem. solus fit mora parua dies.
Nam leo rete subit nec prodest viribus vti.
Sed prodest querulo murmure damna loqui.
Abus redit hunc reperit cernit loca vincula rodit
Hac ope pensat opem sic leo tutus abit
Rem potuit tantam minimi. prudentia dentis
Tu leo dans veniam se dedit ipse sibi.
Tu qui summs potes ne despice parua potentem.
Nam prodesse potest siquis obesse nequit.

Sonetto materiale.



El feda filna vn giorno lusingaua.
 Il sopito leon: dentro vi iace
 In tanto gion se vn ratolin sagace
 Che intorno del leon prompto giocaua
 Il leon il prese con sua branca praua

El toppo disse o potentia tenace.
Adifericordia te dimando: e pace
Adosso il leon dal priego quel lassatta
E disse. al vencitore e tanta gloria
Quanto e la possa di quel che perdente
Si cha vincer costui non mi e memoria.
Cadde uel rete quel lion possente
Dossa dal toppo hebbe la victoria.
E bil sune resigo col fiero dente.
Tu che potente sempre serui al piccolo.
Che scampar ti potra di gran pericolo

Sonetto morale.

Q **U**iu figura il doctor molto bene
Che la gloria del vncitor e tanta
Quanto la possa del vinto sauanta
Che al piu possente vincer se conuiene
Ma quando vince vn tristo questo aduiene.
Che vile historia poi de lui se canta
Al piccolo se fa gratia larga e sancta.
Perche giouar ti po ne le tue pene.
Per seruir non se perde anci saquista.
Dice hy saia sonenete lo infirmo
Retien la furia tua. dice il psalmista.
Da carita procede. e li sta fermo
Al gratioso don: che a dio fa vista
E contra lo inimico gli fa scheruo

Pero ciaschun insista
De sonenir gli tristi ponereti
Ebe dio li guardera da mal deffecti

De miluo ⁊ matre Fabula xx

Orbi mole. iacet milu⁹. matrēq; pcat

m **E**t supis pro se det sacra. detq; pces.

Water ait mi nate deos. ⁊ sacra deo

Turbasti recolunt impia facta dei. rum

Criminis vltores pensat pro crimine penam

Eum sacra turbares pena timenda fuit.

Te cogit timor esse pium. te pena fidelem.

Hic timor hec pietas cum nece sera venit

Qui maculat vitam mundas cur incolit aras.

Quem sua facta premunt. cur aliena leuant.

Sonetto materiale.



L' inbio inferno pregaua la madre
 Che dio preagisse con benigno effetto
 Che liberasse lui dal crudel letto.

Offerendo per colui cose leggiadre.
 La matre a lui col tuo vicio disquadre
 L'animo a dio. per tuo graue diffeto
 Usando la rapina per diletto
 Con falsi ingegni e con parole ladre.

Sappo che tu hai turbato i nostri dei
Vogliono loro che tu porti la pena
Del peccato di che tu digno sei.
Prima che tu cadesti in tal cathena
Pensar doueni nelli eccessi rei.
Humilita non e che hora te mena:
Pero chi fa sua vita in li peccati
Non habi fede de star fra beati.

Sonetto morale.

In che l'huomo sta fermo in sua bontade
Ardito, forte, giouene, e possente,
El non si pensa mai ne la sua mente
Che gli possa venire aduersitate
Dispreza dio con la sua maestade
Stando inganni e robando la gente,
E sempre nel mal far e sofferente.
Per fin che dio gli tol prosperitate
Possa se torna a sancta madre chiesa
Pregando lei, che da tanti dissetti
Il cani, e per dio a lui faci difesa.
E quella dice, per gli tuoi dispetti
Dio vol che vadi ritto alla difesa
Vnde se purgan gli mortal diletti.
Pero fin che tu viui in questo mondo
Fa che saluar ti possi dal profendo.

De byrundine r rustico. Fabula. xxi.

V Linum pariat de lini semine semen
Nutrit humus. s; ayes tagit byrundo metuz
Hic ager hoc semen nobis mala vincula minat.
Bellite pro vestris semina sparsa malis
Turba fugit sanos monitos. vanosq; timores
Arguit exigit humo semen r herba vires.
Rursus byrundo mouet instar pericula ridere
Rursus auē hominez placat byrundo sibi.
Cunq; viris habitans cantu blanditur amico
Nam prouisa minus ledere tela solent.
Jam metitur linū. iaz sunt retica. iam vir
Fallit ayes. iam se conicia culpat anis.
Vtile consilium qui spernit. inutile sumit.

Sonetto materiale.



A terra nutricando la semenza i
 Del lino, per chel lino dimafesse
 La rundinella, a consiglio si misse
 Con gli altri ucielli, allegando sentenza
 Se a questo non faciamo providenza
 Aborti fiam tutti se quel lino cresce
 'Uciel non fu che non se naredisse
 Disprezzando la sua chiara eloquenza.

Il liuo cresce. e fa lherbetta bella
La rondinella anchor: consiglia quelli
Contra il suo male. e lor riden di quella.
Per laqual cosa se parti da elli
E con l' homo accordossi in sua loquella
Unde nel rete cadon gli altri vcelli.
Chi lassa il bon consiglio per lo rio
Cade in la rete quando piu e scaltro
Sonetto morale.

Salcuno con bon modo a te verra
Intendi bene. e pensati ben su
Sel suo consiglio te rende salu
anchora pensa che seguir pozza.
Possa farai quel che te parra
Non desprezzar il bon consiglio tu
Veloꝝ ad audendum sie ognboꝝ piu
Jacob dice il parlar tardera
E se per caso ti consigli ti
E che cognosci il pericol che ce
Che creduto non fia come tu di
Senza volerti dir piu cossi fe
Fate rundina. e tuolti via de li
E digli mal volete e cossi habie.
Prendi consiglio de seruir a dio.
E non curar del mondo iniquo e rio.

De ciuitate carente rege. Fabula. xxii.

Abula nata sequi mores ⁊ pingere vitam
Tangit quod superas. quodqꝫ sequaris iter:
Rege carens nec regis inops. sine lege. nec
qꝫsqꝫ iugo gessit attica terra iugum. ex lex
Libertas errare negans se sponte coegit
Et pudor ob legem fortior ense fuit.
Ne libitum faceret regem plebs libera fecit.
Et que non potuit pellere iussa tulit.
Rex cepit laniare truces. punire nocentes.
Queqꝫ leuanda leuans queqꝫ premenda premens
Hoc onerat nouitas ciues in lege nouelli
Que leuiter possent vix potuere pati.
Arbem triste iugum querula ceruice gerentem
Esopus tetigit consona verba monens.

Sonetto morale



T bene ciuta i chiese signore
 Per hauer di iustitia noue seggie,
 El a sua liberta propria deleggie
 Credendosi per questo esser magiore.
 Ecco multiplicando il suo dolore:
 Rinouar statuti e noue leggie
 Ponendo il giouo nele humane greggie
 Alche potea schiffar senza dolore.

Il signor cominciò statuti noui
Dilacerando quei che eran colpeuoli
E tutto quel stado par che rinoui.
Gli cittadini iquali erano v'seuoli
Di far vna voglia. e vincer le lor proue
L'onuen che fian subietti e ragioneuoli
Esopo vide la terra dolente.
Emouue per exemplo. il dir sequente.

Senetto morale.

Pciuita dolente abe falso ostello
a **O**di malina pregna in ogni calle
Pdiena di tradimenti in monti e valle
Che mo ti signorgia lucibello
Mondo iniusto tristo e tapinello
Dio tise francho. e volto glie bas le spalle
Non vedi chel demonio hora ti assalle
Se dio non porge remedio nouello
Athene tu che prima fusti francha
Eponer ti volesti a tyrania
Che mutando costumi tise francha.
Pensati ben quando sedete in banca.
Che risposta po hauerela imbasaria
La vergine **M**aria.
Prieghi il figliolo benigno se gli piace
Che fra nui mandi sua perfetta pace.

Seneca.

Alme iusticie sceptris dat roboza virtus:
Temperiem si det piet as humana rigori:
Iusticia ferma la sua signoria
Se con clementia temperata fia.

De'ranis petentibus regem. Fa. i8.

Um nihil auderet ludentes ledere ranas

Supplicuere iouine sine rege sozent.

Jupiter huic voto risu redit. ansa secun-

Rana preces subitu sentit in anme sonu. das

Nam ioue dante trabem trabis ictu flumine moto

Bemerfit subitus guttura rauca timor:

Placato rediere metu. videre tigillum.

Stando procul regem pertimere suum.

Et nouere trabem per se non posse moueri.

Pro Suce fecerunt tertia vota ioui.
 Ira ionem mouet regem dedit intulit hydrum
 Hydrus hianse gula cepit obire lacum
 Clamit t ecce lacus morimur pie iupiter audi.
 Iupiter exaudi iupiter affer opem.
 Nos sepelit venter nostri sumus esca tiranti.
 Aufer cedis opus redde quietis opem.
 Ille refert emptum longa prece ferte magistrum
 Et indicet eternis otia spreta me tus
 Omne boni precitum nimio vilescit in vsu
 Sitq3 mali gustu dulcius omne bonum.
 Siquis habet quod habere decet sit letus habendo.
 Alterius non sit qui suus esse potest.



Soneto materiale

Applicando le rane al summo ioue
Che gli desse signor. che non haia.
Egli del vano priego se ridia
Ma pur si mosse a le dimande noue
Un ligno grande fa che balto piove
E nel loco percosse oue stasea
Le rane tutte. ma quando veda
Il suo signor che niente si commoue.
A iupiter tornoe subitamente
Il qual commosso subito per ira
Vandogli vna hidra der fido serpente
Collui tutte le occide e a se le tira
Vnde merce dimanda humelmente
A iupiter. chel mondo volue. e gira
Lieto sia quello cha il debito suo
Non esser valtri se tu po esser tuo.

Sonetto morale.

Edi le rane supplicar a dio.
Che non le lassi star senza signore
E lui ridendo di cotal errore
Vandogli vn trauo che sta queto e pio
Ben che temesse nel cader che fio
Ancor tornoe a dimandar priore.
E dio commosso ad ira con furore
Un serpente gli mando mortal e rio
Prima concesse dio la libertate
E poi vegiando nui piglar ria parte
Vando il figlio pien dumilitade.
E nui seguendo pur in pegio sorte
Vando il demonio di crudelitate
Che nui deuora e liga con soe sarte
Dossa vogliam toinar a dir mercede.
Quando serati siam sotto la rede.
De accipitre ⁊ columbis. Fabula. 24.
Accipitrem milui pulsura bella colibe
a Accipiunt regem. rex magis hoste nocet
Incipiunt de rege queri. quod sanius eet
Milui bella pati. quam sine Marte mori
Si quid agis. prudenter agas. ⁊ respice finem.
Ferre minora volo ne grauiora feram.

Sonetto materiale.



Dice il maestro che vna grande guerra
 Era fra il nibio e le columbe bianche
 Et eran per lo affedio quasi stanche
 Che quasi per paura se sceterra.
 E per lo scampo al sparauer se afferra
 Perche de capitani stauan manche
 Tenendose per lui libere e franche
 Libero arbitrio per lui dona e diserra.

Mangiata il spararier gli lor picieni
Vnde le maire querendo loz nati
Disperse fuora per le loz magioni
Tra or vicenda melius bella pati
Erat. che morir senza questioni
Che piu siamo dal re dannegiati.
Se tu fa cossa alcuna guarda il fine
Acio che in le piu graue non ruine.

Sonetto morale.

Aciando il nibio guerra a le columbe
I Come con pouerta faciamo nui
E per paura de gli morfi sui
Al sparauer ne diamo con le trombe.
Cioe al peccato per schissar loz trombe
Corre il peccato el or monto con lui
De lalm e nostre lassandoce nui
Benorando leua con false trombe.
Per la roba vogliamo perder lalm e
Robando. rapinando. e dando vsura
Me dio curando ne sue sante psalme
E quando dio acio troua mesura
Merce chiamamo batendo le palme.
Ma non possiamo render la pastura.
La in gnturia di dio el mal tolesto
Vol che ne aspettilla vendetta presto.

De fure 7 cane. Fabula. 25.

Ore vocate canē p̄tensī munere panis.
I Spreto pane canis talia verba mouet
Et sileā tua dona volūt furtisq; labo /
Esse loci panē si fero cuncta ferens. .rant
Fert munus mea damna tuum latet hamus in esca
De priuare cibo cogitat iste cibus.
Non amo nocturnum panem plus pane diurno;
Advena plus notō non placet hostis hero.
Non rapiet noxya mihi bona mille dierum.
Nolo semper egens esse. semelque satur.
Latratu tua furta loquar ni sponte recedas.
Dic silet. ille manet hic tonat: ille fugit.
Cum tibi quid detur: cur detur respice si das
Lui des ipse nota. teq; gulose doma.

S. n. to materiale.



Ma note per andar a robare
 Se mosse vn latro per cui il fiero cane
 Forte latran a e quel gli porse vn pane
 El cane alhor a lincomincio a parlare
 Quel cibo fello che mi voi donare
 Vol che consenti a le tue voglie vane
 Le qual da la mia mente son lontane
 Perche dal cibo mio mi voi scacciare

Se non ti parti tosto. il can parlaua
Con mio latrar ti faro manuesto
Dil furto che far vol tua mente praua.
Eccoti il cane valoroso eprieto
Il ladro con lo crido dicectaua
Faciendo il gusto suo puro e modesto
Guarda quel che recieue. e quel che dai
E tu proprio gioron gastigar ai.

Sonetto morale.

Il latro per voler cometer male
Al cane dolcemente si lusingaua
Che tacer debia. e de dormir sinfinga.
Un pan gli pose. el can disse quel vale
Su la latroncci tuoi mostran cotale
E be vuol da questo cibo mi ristinga.
Por tosto parti. o daroti la stringa
E per lo mio latrar corpo mortale.
Così il inimico. da temptatione.
Per trarti fuora dil diuino amore
E tu segui di lui loperatione.
Por ouunque legui dio nostro signore
Con plalmi assai. e buone oratione
E da te icaccia il falso proditore
E se liati al tuo mondan maggiore.
Che per la lialta saquista bonore.

De lupo ⁊ iucula. Fabula. 26.

Ut lupus vt pariat maturū iucula fetū.
Seque noui curā spōdet habere gregis
Sis ait. ac cura careas. mihi nolo minū
Dorrent obsequium viscera nostra tuū. Arcs.
Iprocul vt tutos liceat mihi sondere fetus
Iprocul ⁊ pietas hec erit apta mihi
Dio natis natura iubet timuisse parentem.
Sine dato cibus hec abit illa parit.
Tempore non omni non omnibus omnia credas.
Qui misere credit creditur esse miser.

Sonetto materiale.

Arlaua il lupo ad vua porca preгна
Comniadre mia in questa vostra parte
Adi proferisco di volere airtarte

E del tuo greggio bauer cura benigna.
 La porca verso il lupo se disdegna
 Et disse a quel non bisogna tue arte
 Ne al corpo mio che lassì dignarte
 Si nutrir quelli che dentro vi regna
 Hor sta lontano. acio che piu sicura
 Parturir possa la mia vita quieta.
 Che dil tuo aiuto mio parto non cura.
 Colui se parte e quella stete lieta.
 Per li toi figli comanda natura.
 Che tu temi parenti senza menra.
 Non creder tutto a tutti in ogni patto
 Chi matamente crede e regnu matto.

Sonetto mōrale.



El vien alcun da te che non te fidi
 Mostrádoti de aitar al tuo bisogno.
 Digli tu. amico mio me par vn fogno
 Per questa volta che tu ti conñidi.
 E similmente qual la porca vidi
 Contra dil lupo redrizar il grogno
 Che sta lontan anchor gli da rampogno
 Che piu sicura possa far soi gridi
 Cossi colui che sta in mortal peccato
 Sel vien a te per voler cōfiglarti
 Quando piu tosto puoi dagli combiato
 Chel suo consiglio sempre per disfarci.
 E tu oti de lo aior ve dio beato
 E guarda ben che non lassí allaciarti.
 Chi crede tutto cio che lode dire
 Vergogna e danno gli conuien seguire.
 De terra que peperit muré. Fabula. xxvii.

Erra tumet. tumor ille gemit gemitusq; fate
 Partum. pene perit sexus vterq; metu.
 Sū tūmeat tellus. mōstrat se mōstra daturá
 Dicunt ⁊ trepidant: ⁊ prope stare timent.
 In risum timor ille redit. nam turgida mureꝝ
 Terra parit. iocus est. qui fuit ante timor.
 Sepe minus faciunt homines qui magna minatur
 Sepe gerit nimios causa pusilla metus
 Sonetto materiale.

Rescìe la terra con vn gran timore
 E con vn aspro son quel tumor gieme
 Radunosse tutta la gente insieme
 Temendo lor di cotanto rumore.
 Ad arme corse con graue furore
 Come collui chel forte caso teme.
 Ecco la terra beffa vn toppo isprema
 E ritorno nel esser suo prioze.
 Quella paura torno in allegrezza.
 Veggiendo si gran fatto far si poco
 Che si mostraua di cotanta asprezza
 Cosí rimase quella gente in gioco
 Alleuiata da quella ferrezza.

Che dimostra vscir di cotai loco
 Collui fa men souente che piu grida.
 E picol caso gran temencia guida.

Sonetto morale.



Come la terra vene al tumor grande
 Così vien l'omo grande in questo mondo.
 Oguor piu cresce e false piu facondo
 Et il suo nome e poi per tutto spande
 Per tema i citadini larme prende
 L'ioe di misericordia il iusto pondo.
 Eccoti il tristo cader nel profondo
 Disgonfia se ne piu temenza scande.

Huomo che sia in questo mondo tristo
Sgonfiato di superbia e de peccati.
Ne ti ricordi de seruire a christo.
Da te gli offesi riman liberati
Quando tu schioppi di peccati misto.
E per mal fare cade fra damnati
Quanto ch'ai fatto e men d'un rattolino.
Et bai perduto il summo amor diuino.
De lupo e agno. Fabula. xxviii.



Um grege barbato dū ludit ignior agnus
Tendit in hunc menti dissona verba lupus
Cur olidā seq̄ris mūda plus matre capellā
Lac tibi preberet dulcius ipsa parens.
Est prope festina. matrem veterē munere matris
Lac bibe. nam seruat ybera plena tibi.
Agnus ad hec. pia capra mihi lac dulce propinat
Abe vice matris alit. me vice matris amat
Non mihi sed domino prodest me viuere viuo
Et metat in tergo vellera multa meo.
Ergo mihi prestat nutriri lacte caprino.
Quam lac matris habens mergar in ore tuo.
Omnes vincit opes securam ducere vitam.
Pauperius nihil est. quam miser vsus opum.
Nil melius sano monitu. nil peius iniquo.
Consilium sequitur certa ruina malum.

Sonetto materiale.

Jocando con le capre il biancho agnello
Senegli il lupo con dolce parole
Dicendo figliol mio che tetter suole
Il dolce late gratioso e bello
Come poi tu soffrire. in tanto sello
E p̄trido sentir. di capre mole.
La matre tua che qui di te duole.
Nor vien tosto da lei caro fratello.
Disse lo agnello la capra mi presta
Come mia matre dolcissimo latte
E cossi mi nutrissi e mi modesta.
Si che mie voglie sono inanci fatte
Con le capre di far mia vita honesta.
Che contentar la gola che te bate.
Non e cosa che vanci il bon consiglio.
Che per lo rio descende gran periglio

Sonetto morale.

Lando lagnello nel barbato gregie
Lice nel gregie di sancti pastori
Sodendosi de gli beati chozi.
Ecceoti il lupo con parole spreggie.
Questo inimico il barbato leggie
Per farti per der cossi dolci fiozi
Mostranoti dil mondo vani honori

et se ti chiama ne le triste seggie
 Ecco tua madre ecco la ria speiuncha
 Ecco il bon latte eccoti il fuoco eterno
 E bel demonio ti vol porzier. aduncha
 Siegui lo agnello e fugerai inferno
 Ne la tua mente da dio non si troncha
 E così goderai nel ben superno.
 De cane et domino. Fabula. 29.



Remanet natura canem. pede. dente. iuuenta.
 Quic leuis. inde vorax fortis inde fuit.

Tot bona furatur senium. nam robore priuat
 Corpus. dente genas. 7 lenitate pedes.
 Sic leporemprehendit. fauces lepus exit inernies
 Elumbem domini verberat ira canem
 Reddit verba canis. dum me pia pertulit etas
 Nulla meos potuit fallere preda pedes.
 Defendit senii culpam laus ampla iuente
 Pro sene qui cecidit facta priora vigent.
 Nullus amor durat nisi fructus seruet amorem.
 Quilibet est tauti. muner a quanta facit.
 Magnus era. du magna dedi sed mucidus annis
 Alteo de veteri mentio nulla bono.

Silaudas quod era. quod sum culpate pteruū est
 Si recipis iuuenem pellere turpe senem.
 Se misere seruire sciat. qui seruit iniquo.
 Parcere subiectis nescit iniquus amor.
 Sonetto materiale.

L cane armate di forte natura.
 e Legiero forte giouene possente
 Dal suo signor amato fortemente
 Acidea molte fiere ala verdura
 Ma secundo che reggie la ventura
 Bechio diuene doue persi il dente
 An giorno prese vn lepore corrente
 Quel disarmato lasso la pastura
 La furia del signor batte el cane
 Elui rispose fin chio bebbi la etate
 Furon ver me le fiere tutte vane.
 Ognuno e sol di tanta facultate
 Quanto li doni chel fa con sue mane
 Ne dura amor senza prosperitade.
 Dal serue quel che serue a lhomio rio.
 Che perdonar non sa lo iniquo al pio.

Sonetto morale.
 L mondo e tanto al vito sottomesso
 e Che non cognosce de el ben le radice
 Boetio dice de el stato felice
 Qui mi priuasti pero che e commesso
 Stabilita non era al grado apresso
 Eossi mi fece lo amico infelice
 Non te poner al giono paulo dice

Con li infideli perche sie sopresso.
Lbi con il catiuo homo se nutrica
Dice Gregorio conuien che catiua
Sua vita facia e con esso inimica.
Quando del cane fu la forza priua
El suo signor gli tolse la spica
Al catiuo seruir cosi se arua
Dunque ciascun che vita
Se guardi da seruir alo inimico.
Perche gli tolle de la gloria il spico.
De sylua z leponibus. Fabula. xxx.



Ilna tbat. fugiūt leporos pal^o obutat. be
Sic mora respiciūt. añ retroqz timēt. rēt
Dū liberāt i mēte met^o. se merget^o pacti

Se metui. ranas stagna subire vident.
Unus ait. sperare licet non sola timoris
Turba sumus. vano rana timore latet.
Sperem licet atiplecti. ipes est via prima salutis;
Sepe facit metui non metuenda metus
Corporis ⁊ leuitas mentis inertia nobis
Fite fuge causam suggerit illa fugam.
Sic timeat quicumque timeret. nec mole timoris
Spe careat grauis. est spe fugiente timor.
Speret qui metuit mortuos viuere vidi
Spe duce uicturos spe moriente mori.

Sonetto materiale.

Er lo gran ventola silua resona
p Le leporelle tutte sen fugia.
E gionte a la palude se ponia
Asopozarie ma chi se consona
Che reguardando non veder persona
Sa uo che rane che se sommergia
Per la tema che di quelle ha uia.
Ande gli retorno speranza bona
Dusse vna de esse licito e a sperare
E be nui non semo a la temanza sole
Le rane vedo per nui dubitare.
La speranza e salute de ogni prole
E la temenza e vitio da scacciare
Nchi teme vergogna e virtu vole
Pero spera chi teme quel che se vede
De gran periglio tornar a mercede.

Sonetto morale:

Quando fortuna sona ciascun fuge.
q E per gran tema quanto puo se asconde
Ma quando vede altrui in magior onda
E confortasse e piu tanto non se struge
Le leporelle per temanza fuge
Ande le rane per le fronde
E troppo piu de lor eran foconde
Ande per teme piu non se destruge.

Così temendo la mortal sententia
Per vergogna de dir nostri difetti
Mute alcondiamo da la penitentia.
Ma poi videndo li horribili effetti
A stoppozarse ne la ebriedia
Elhora da la paura siamo netti.
Non temer mai de retornare a dio.
Quanto ha piu l'omo peccati eghe piu pio.
De lupo 7 hedo s'abula zi.



Apra cibi querehs hedū cōmēdat oustī
Dūnc illi solida seruat ouile sera.
Nati cauta parēs monitu p̄munit ami

Et lateat ne sit in sua damna vagus. **co.**
Hic later. ecce lupus mouet ostia voce capela
Exprimit. vt pateant ostia clausa petit.
Sta procul hedus ait. caprizas gutture falso
Cum male caprizes te procul esse volo.
Quod mea sis mater mentitur imago loquendi
Rimula qua video te docet esse lupum.
In sita natozum cordi doctrina parentum
Comperiet fructum. spreta nocere solet.

Sonetto materiale.

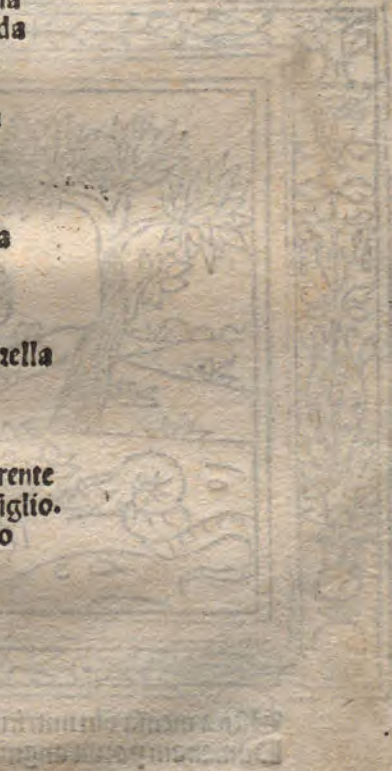
Quando el cibo la capra se mosse
Et al ouile el figlio recomanda
E così lo amonisse e li comanda

Che luscio mai non apra per percosse
Ne per lusinge se alcun diffior fosse
Sin che non tozni con la sua viuanda
Ecoti el lupo che ad aprir dimanda
Parlar de capra fa con voce grosse.
Stati lontano el capretto li bisse
Che de esser capra mente tua loquella
E per tuo inganni molti ne perisse
Che si mia madre menti ala fauella
Ada de esser lupo le pariete scisse
Te mostran. e non mia madre ne caprella
Perfecta e la doctrina de parenti
E chila sprezza ne riman dolenti.

Sonetto morale.

El vien a te o amico ouer parente
El qual te doni perfecto consiglio.
Amico mio dalli tosto depiglio

E sermo tienlo stretto ne la mente
Sel te bisegnara subitamente
Asa con esso come el padre el figlio:
Lieto te trouerai con chiaro ciglio
El tuo inimico rimara dolente
Come obedi el capreto a la sua madre
Cossi obedir debiamo a la se nostra



Ne li comandamenti de dio padre
 Guardati dal nemico che ti mostra
 Si come el lupo parole bugiade
 Sol per condurti a la infernale giostra
 Hor dunque fugi sua giostra violente:
 E be le anime con lui stan mal contente.
 Lubrica ne placeat blande prelua lingue.
 Regit imus placeat monitoz veriqz professor.
 Non ti diletti l'omo lusingiero.
 Ma quel che ti corregie e dice il vero.
 Corripiet me iustus vsqz non impinguet caput meum
 Psalmo Lx pitulo .x.
 De rustico z angue. f. abula. 32.



Rustica mensa diu nutritum nouerat anguem.
 Humani poruit anguis amare manus

Gratia longa viri subitam mutat in iram.
Ira per anguineum dirrigit arma caput:
Vulneris auctor eget: se vulnere credit egentem.
 Angui pro venia supplicat anguis ait.
Non er o securus: dum sit tibi tanta securis
Dum cutis hec memoret vulnera scripta sibi
Qui lesit me iterum ledit si ledere possit
Expedit infido non iterare fidem.
Sed si te pinguit sceleris: scelus omne remitto
Nam gemitus veniam vulnere cordis emit.
Qui nocuit primo vult posse nocere secundo.
Que dedit infidus mella venena puto.

Sonetto materiale:

Utrito hauendo vn villan el serpente

n El serpe lui tenia per caro amico.

Al vilan ritorno per inimico

El dito serpe subitamete.

Esti el capo el sero villanamente

E poi si fu pentito como io dico

Credendo per quel sal esser mendico

Perdon gli domandaua humilmente:

Disse el serpente io non sero securo

Finchel mio capo sara reordeuole

Del colpo tuo cotanto aspero e duro.

Esser non voglio piu participuole

De lanimo discognoscente z scuro

Senza pietade e fuor de rasonuole.

Offender vol anchor chi offende pria

El don del rio venen credo che sia.

Sonetto morale.

Quando tu serui alcun di bona fe

q E nel bisogno tuo te offende po

Un'altra volta dilli tu di no

Come el serpente al vilano fe

Che quando li domando poi merce

De la sua iniuria poi si ricordo

Disse e m' me scrissi gia sul co

Si che giamai non mi fido di te

Adam z eua il dimonio tradi

Peron non ti fidar gia mai di lu

e

Che volentieri inganarebbe ti
Serui a collui che per nostra salu
Fu passionato ne gia mai menti
Si che con lui te ricena la su.

De ceruo ⁊ oue. f. abula. 33



Erus oui presente lupo sic intonat amplum
c. Has tritici debes reddere. redde mihi.
Sic iubet esse lupo parer. timor iste iubenti.
Tanque die figo debita spondet ouis.

Sit mō 1a. cernus oisem vegat de federe ceruo

In quit ouis. non stant federa facta metu.
De decuit presente lupo quecunqz sateri
De decuit fraudem pellere fraude pari
Cum timor in pacto sedit. promissa timoris
Arent nil fidei verba timentis habent.

Sonetto materiale.

2 ceruo vn di la pecora dimanda
e Presente il lupo vn vaso di formento
Che la gli el renda. el lupo turbulento

Subitamente iudica e comanda.
La pecora per la timenza granda
Confessa contra suo proprio talento
De far chel ceruo ne resti contento
Al termine che la sentenza manda
Eccoti che in breue chel termine passa
Domanda el ceruo la promissione.
La pecora rispose a voce bassa.
La mia piomessa non val de rasone
Che per non esser de la vita cassa
Confessa sui tua falsa questione.
Patto fatto per tema non val niente
Ne fede ban le parole del timente

Sonetto morale.

n On esser scarso gia mai de parole
Quando tu poi scamparti la persona
Fa ogni patto con parola bona
Dur che tu cani tuoi de cotal scole
Non val ne tene questo ragion vole
Patto fatto per tema. non consona
Esser promisso mai di cio ragiona.
Di gli cotal ragion var se vole.
Così el peccato piu volte te chiede
Presente inimico e lhomo ad ello
Per trarlo fora de per feta fede
E così inganna lo nemico fello
Ma se el non fusse la iusta mercede
Anui varebbe piu volte flagello.
Pero guardati ben de far tal patti
Con el peccato che tu non te imbrar ti



Alca p̄m̄t caluus vult muscam ledere caluus
m̄ Et muscam feriat se ferit illa redit
Caluus ait. se parca iubet vicina iocari
Si ferioz rides. si feriare cades.
Sospes ero decies ictus semel icta peribis
Est mea prompta tibi gratia surda tibi
Iure potest ledi ludens vt ledat in ipsum
Unde bicuis cepit lesio magna redit:

Sonnetto materia le.

Ogliendo el caluo la mosca ferire
Se medesimo ferisse e quella ride
El caluo quando ritornar la vede

Contra la mosca così prese a dire.
Sio me ferisco tu ride e me mire.
E solo vn colpo te abbate e conquide
Ferir me dice non me occide
Per vna volta te conuien morire
La gratia mia a mi sta sempre pronta
E la tua trista che e nocente sorda
Ben tosto fie da nulla se fie gionta.
Quel che offender altrui sempre ricordi
Se lo offeso vol vendicar sua onta
Non ce qui conscientia chel rimorda
E che ben sia offeso quel che offende
E de picol cagion gran mal descende.

Sonetto morale.

Ome la mosca el caluo quini attenda
Così lo mondo attenda li christiani
Quanto piu schiffa sol diletti vani

Tanto piu certo li presenta
Così penando la persona senta
Hor apresso te mostra boza lontani
Ferisse spesso con pensieri strani
Ne mai saluo al peccato te contenta
Se io te ferisco vna sol volta
El caluo dice non barai soffrenza
E che ogni possanza da te non fia tolta
Conuien ferirse con la penitenza
La falsa mosca si che sia dissolta
Dal peccatore per la obediensa
Deio che schiui la sententia grane
Guardati da ferir con voglie prauè.



De vulpe ⁊ ciconia. Fabula. xxxv.

Alpe vocante veur. speratq; ciconia cenam.
N Fallit auem liquidus vulpe vocante cibus
Eum bibit ista cibus. solū bibit illa dolorem.
Hic dolor in vulpem fabricat arma doli
Sit pauci parua mora dies. auis inquit habemus

Serula que sapit in balneo amica venit
Hec venit. hec condit vireo bona ferula vase
At solam respicit formula vasis auiem
Laudat opes oculo vase nitor has negat ori
Formula sic geminat visus odorque famem
Sic vulpes ieiuna redit. sic fallitur audens
Fallere. sic telo. leditur ipsa suo
Quod tibi non feceris aliis fecisse cauetor
Vulnera ne facias que potes ipse pati.
Sonetto materiale.



A volpe in tutto seed la cigogna
Salfariamente per dargli da cenar.
De sottil cibo la gran concha pieno

El presente senza atto di menzogna
La cigogna al magnar par che se infogna
Pero che del cibo prender non po apena
Ma sauiamente po la volpe mena
Acena senza mostra de rampogna
E disse amica perfete viuande.
Habbiamo a cena andiamo ciaschaduna
Quella se mosse a le parole blande
Mangiar potea la volpe ad vna ad vna
Le giozze che dal longo becho spande
Sopra el vaso del vetro. onde degiuna.
Quel che tu non voresti. a altrui non fare
Ne piaga far che potresti portare.

Sonetto morale.

Qui che offeso sempre se ricorda
E tutta volta pensa la vendetta
E quando polti la da tutta nettata
Pero non dar al can che non te morda:
De non tirar di tal vitio la corda
Lassala stare come maladetta
Tira la iusta sancta e benedetta
Che de seruire mai non si discorda.
Chi segue ingano prima offende christo
E possa se conturba se medesimo
E de lanima soa trouasse tristo.
E conturba liganato. che il batesimo.
Biafema se auendeta non ha visto
E cossi perde lalma el christianesimo.
Non voler farte cigogna ne volpe.
Sa si chel reo peccato non te incolpe.

De lupo & ceruice. Fabula. xxxvi.

Um legit arua lupus. caput iuenit ate supbu
d Hoc beat humanis ars preciosa gemis.
Hoc lupus alterno voluit pede. verba resol
O sine voce genas. o sine mente caput. ut.
Sufcat & extinguit cordis calido que nitorem
Loporis. est animi solus in orbe nitor.



L'upo andando fora per vn campo
Ritrouo vn capo d'huom fatto per arte
Qual con el piede el volge in ogni parte
E guarda quanto e bello el dolce stampo
Che mostra quasi hauer de vita scampo
Unde parlo gentil belin piu incontrar te
Non te potria maestro edificarte
Se solo banesti de la vita vampo

Da tu sei senza voce e senza mente
 Si che niente ti ual tua belezza
 E percio adunqz sei capo da niente.
 Cossi apertien lbom bauer destrezza
 Dal animo del cor vnde possente.
 Sauia z acorta faccia sua grandezza
 El nobel core extingue ogni difetto.
 E sol nel mondo e lanimo perfetto.

Sonetto morale.

Apo de pietra fatto in forma humana
 Trouo el lupo fora in vn bel prato
 Quello col piede el volgie in ogni latoz

Bello gli parue. ma vna cosa vana.
 Perche dai sentimenti sei lontana
 Piu non lo chiama esser capo beato
 Ande se parte cosi sconfolato.
 Laffando el capo come cosa strana
 Cossi lbomo che tristo e doloroso
 Che in questo mondo come vn ciecho vire
 E tutto nel tempo suo ne sta ocioso.
 Ne mai se troua che dalui deriue
 Saluo che lamentarse e star pensoso
 Temendo che luxuria non si priue
 Ne a dio ne al mondo cotal homo attende.
 Se tu li serue par che tu li offende

Obsequio quoniam obsequiuz petit omne repedi
 Obsequium presta iustum facientibus illud
 Pero che ogni seruir seruitio vole.
 Serui con fede achi seruir te sole.

De graculo z pauonibus. Fabula. xxxvii.
 Raculus inuento nitidi pauonis amictu.
 Se polit. z socias ferre superbit aues.
 Queni sole pauone pauonis pena fatetur

Pauonum generi non timet ire comes
 Pauo dolum sentit. falsi pauonis honorem
 Inrepat. z domitam verberare nudat auem
 Nuda later. fortiosqz fugit. nimiumqz pudorem
 Sic putat. hunc toruo corripit ore comes
 Assensor nimius nimium rupit aptus in imis
 Est locus hic leuis. est illa ruina grauis.

Qui plus posse putat sua quam natura ministrat.

Posse suum superans se minus ipse potest.

Si tibi nota satis nature meta fuisset

Nec vilis nec inops. nec sine veste foret

Cui sua non sapiunt alieni sedulus auceps

Quod non est rapiens definit esse quod est

Fortè aliquid magnum propius si viribus audeo.

Emitte tibi quanto est tua pondere virtus

Se tu voi far alcuna cosa grande

Ad elura el tuo poder quanto se spande.

Souetto materiale.

Horn



Et fuisse el corno de vna bianca piuma

De vn bel pauon chel trouo ne la via,

Costui se adorna costui se polia,

E de superbia monto in su la cima

E de Kar fra passioni facea stima

E non se teme bauer sua compagna

Quando di questo i passion se auedia

Quel dispoglio e quel batte e declina

Chi troppo vole. el coruo alborza parla

El tutto lassa e cade nel extremo

Volendo la natura sua sfociarla.

El corpo nio che nudo langue. e geme

La uesta sua potria lieto portarla

Doue la pouerta vile mi preme.

Colui che lassa il suo per tuoz altrui

Ignorante di se deserta lui.

Sonetto morale.

Corno el homo al mondo baratiero?

Che do gnora per caccia grandi officij.

E quando e grande fa de molti asticij

Robando Paulo Martino e san piero.

E poi quando se vede ben altiero

E vestito de li altrui beneficii

Fra grandi va ne teme maleficii

Tanto che vien salito suo pensiero.

Da poi gli sopra giunge la fortuna

Che el mena al fondo e tutto lo dispoglia

E falli el di parere notte bruna

Abi quanto e duro soffertir tal doglia

Impercio che non e persona alchuna

Che del suo male non ne pigli zoglia

De non tortu lo altrui per alcun modo

Che tosto ven chel se desica el chiodo

De mula musca e mulione. Fabula. xxxviii.

El rapit cursum nam mulam multo cogit

Mula musca nocet vulnere siue minis.

Cur pede sopito cursum tepusqz moraris

Te premo. te pungo. pessima cure leuis.

Mula resert qz magna sonas vis magna videri

Pectua facta mibi nectua verba nocent

Nec te sustineo. sed eum qui sustinet aris

Qui mea frena tenet. qui mea terga ferit.

Adet in audacem timidus. fortique minatur

Debilis. audeudi dum videt esse locum



A mala carga del peso dolente
 Dal mulatiero offesa piglia el corso.
 La mosca minazando ida de morio
 E disse dorme el tuo piede corrente
 Corri legiera via subitamente
 Non senti me inimica de el tuo dorso
 Che contra il pongier mio non ai soccorso
 La mula li rispose amantimente.
 Perche tu sone grande monstrar voi
 Esser grande. ma di te non dubito
 Ne temo te ne le menazi tuoi
 Temo colui che col suo graue enbito
 Spesso mi batte ne li accessi suoi

El grante pondo che mi pone subito
Non teme el tristo el forte minazare
Quando non teme che esso el possi fare.

Sonetto morale.

E ne la duersita receui in zuria
Non temer le minazie del dimonio
Che dio sempre sera tu o testinonio
A liberarti da sua mortal furia
Tutta hora dio el sofferente alturia
Quando li piace el batte col suo conio
Tutte le altre minace sono insonio
Si tu sol temi dio e la sua curia
San hyeronimo dice che el fastidio
Delo inimico sempre sta sollicito
Per condur l' homo al infernal assidio
Lo exemplo de la mula te sia licito
Che de la moscha non temo lo insidio
Ma teme el proprio suo signor hospicito
Adunque questo raccogli e state tacito
E tale exemplo fa che te sia placito

De musca 2 formica. Fabula. xx. ix
Alca mouens lites. formica voce sagittat
m Se titulis ornans turpiter ipsa suis
Torpes mersa cauis. leuitas mihi qrit

Bat tibi fossa domu nobilis aula mihi. alis
Delicie sunt grana tue. nie regia nutrit.
Mersa bibis. secem sed bibo leue murum.
Quod bibis a ligno sugis. mihi suggerit aurum
Quod bibo. saga prenis. regia ferta premo
Ede cibis potui. thalamis cum regibus vtor
Regine teneris oscula figo genis.
Non minus vrentes mittit formica sagittas
Et sua non modicum spicula fellis habent.
Ludo mersa cauis. nescit tua vita quiceteni.
Sunt mihi pauca satis. sunt tibi multa parum.
Deletam videt esse cauis. te regia tristem
Plus mihi grana placent. quaz tibi regis opee
Venatur mihi sarra labor tibi ferula furtum
Nec mihi pag mellit. toxicat illa timor
Bundo sarre fruor. ty sedas omnia tateu.



Cuz nulli nocēam. cuilibet vna nocēs.
Est mea parcendi speculum tua vita nocendi.
Sunt mea que carpo non nisi rapta voras.
Ut comedas vinis. coniedo ne viuere cessem.
Ad e nihil infestat. te fugit omnis homo.
Unde petis vitam rapitur tibi vita palato
Dulcia vina bibens fel bibis acre necis.
Se negat ala tibi ventoso victa flabello
Et ut nece vinceris. aut moribunda cades.
Si potes estiui dono durare fauoris
Letera cum parcant. non tibi parceret hyems.
Dulcia pro dulci pro turpi turpia reddi
Verba solent. odium lingua fidemqz parit.
Sonetto materiale.



Amica mosse lite ala formica

1 Trista che iaci ne le obscure cane
E per fatica soffri pen'e graue

Et io bo la nobel casa per amica
El chiaro vin beuer non mi e fatica.
E tu che ascondi ne le fece praua
El baso dono a le' guanze suaua
De le regine per vsanza antica
Rispose la formica io viuo in pace
Ne la mia caua e tu sempre in rancura
La tua natura a tutto el mondo spiace
Beui del vino e viui con paura
El saluel ti da botte tenace
El fredo inuerno ti da morte dura.
Bien guerra e pace secundo el contendere
E guerra e pace suol la lingua redere:

Sonetto morale:

E la catiua lingua ti contende

s Chindile orecchie e refrena la alduta

Pero che ogni risposta sie perduta,

E cio da virtu vien chi non la atende

Ma se discreta lingua ti reprende

Quella con humilitade' tu saluta

Perche virtute in lei e diuoluta

E che scaccia lodio e la sede comprende

Prima virtute e constrniger la lingua

Dice catone in el suo bel volume

zico che ogni mal dir da lei se e xtingua

Lingua che in mal dir prende costume

Dice san sisto e de malitia pingua

z che da lanimo rio lingua fa lume

Hor cogliete le sume

De non seguir el vitio de la mosca:

E la formica per vui se cognosca.

De lupo & vulpe. Fabula. 40.

Espondere lupo pro furti labe tenetur

r Vulpes. causa vocat. hic petit. illa negat

Simius est index. docti non errat acumen

Judicis: arcaxum mentis in ore legit.

Judicium fingit. poscis quod poscere fraus est.
Etisq; fidem de re. quam negat ipsa fides.
Tu bene furta negas te vite purior vsus
Liberat hanc litem pax domet. ira cadat
Simplicitas veri laus est. fraus perpera falsi.
Esse solent vite dissona verba sue.
Sordibus imbuti nequeunt dimittere sordes
Fallere qui didicit fallere semper auet.
Sonetto materiale.



Avanti da miser lo simfottò

D fatto indice el lupo domandana
a la vulpe per furto e ella negava
La sua domanda tutta a motto a motto

E l'indice che non era ben dotto
De saper legie fra lui simulava
E secreto di mente se pensava
E la sententia sua dette debotto
a lupo disse tua domanda e frodo
Ne tue parole son degne de fede
Ne a la tua propria se non li dar lodo
E tu vuolpe col vitio de la rede
Ben negi el furto con v'seuol modo.
Noz sati pace che io ve do mercede.
Non sa lassar li inganni imal fatori
E con piu viuen diventan pegiori.
Sonetto morale.

L lupo con la volpe fa tenzone
i Domandando per furto e quella nega
Ecco che due elemosine se allega

La gola non vol perder sua rasone.
E la auaritia la sua borsa lega
El iudice che sua sententia spiega
Saluo di pace fa comandasone
Come far' pace puo quini la gola
L'argeza non nia prodigalitate
Sola dimanda sola per si sola
Auaritia non cura dignitate
Anganna giocha sempre roba inuola
E disliale e senza veritate.
L'una e deserta e l'altra se consuma
Dunque fugere sua catiua summa.
Salustius in. Ca.

Auaritia fidem & probitatem ceterasque
bonas artes subuertit.
Perche lo auar non se riposa ma
Non puo aquistar scienza ne bonta.



Reda viri predo murum mustela precatur
p Da veniam. debes parcere. prece mihi
Quod caret hoste domus. quod habest a sordefate
Esse meus: pro me te rogat ergo faue.
Seruitio me redde tuo mihi redde laboris
Premia. pro dono sit mea vita mihi.
Ille refert. operum debatur gratia menti
Non operi gratum mens bona reddit opus

Nemo licet proſit niſi vult prodeſſe meretur
 Nam prodeſſe poteſt hoſtis obeſſe purans
 Cum mihi prodeſſes mihi non prodeſſe volebas
 Hoſtibus ipſa meis ⁊ meus hoſtis eras
 Non mihi monſtra necans ſed eras tibi puida ſoli
 Si panem poteras roddere ſola meum.
 Pane meo pinguis mihi da pinguedinis vſum
 Damnis penſo necem. digna perire peri
 Nil decorat factum niſi facti ſola voluntas
 Non operis fructum ſed noto mentis opus.

Sonetto materiale.

I Adonola haueua preſo vn topo grande
 E doppo l'omo preſe la muſtella
 Domandandoli perdon quella fanella
 Juſto e el perdon a me iuſte domande.
 El tuo inimico che quiui ſe appande
 Con ſua genia la mia poſſa martella:
 Tener me dei come cara forella.
 Che toi nimici vccido e ne fo ſangue
 Per lutel tuo animo promto e rio
 Occide topi: l'omo preſe adire
 Per eſſer ſola a roder el pan mio
 Credendo lo nemico far perire
 Lo nemico aggrandiſſe donde io
 Te penſo per li danni far mozire.
 Non e chi adorni el ſuo fatto de niente
 Si el non ce lopra il ruto de la mente.

Sonetto morale:

e Chi libero non ſerue nulla vale
 Perche el premio reſerma el bō volere
 Loſi lopera monſtra el ſuo potere
 Come a ſeruire ſua voglia li fale
 Credendo lo nemico farti male
 Talhora ti ſerue ſenza ſuo piacere
 Tanico anchora tal hora cadere
 Te fa: credendo ſeruir liberale
 El juſto lo nemico ſpeſſo attenda
 Credendo lui tuo: giu del bon talento
 El poſſa de dio piu lo argumenta
 Ecoſſi el triſto che ha falſo argumento

Con piu si consigliao pia tormenta
E piu se afferma al rio proponimento
La mustella occidena il suo inimico
Inimicando se mostrava amico
De rana ⁊ boue. Fabala. 42.



Quari vult rana boui. tumet ergo. tumcuti
e Natus air. cessa pro boue tota nihil
Rana poter. meliusqz tumet. premit ille tumentum
Vincere non poteris victa crepare potes.

Tertius iratam vexat timor. illa timoris
Eopta scindit eam viscera rupta fluunt.
Cum maiore minor conferri desinat. & se
Cōsultat. & vires temperet ipse suas.

Sonetto materiale.

Arana per volerse assimigliarse
I Al boue de persona e de grandezza
Se puose per voler farse a sua gualezza
Eferamente se prese a sgonfiare
El figlio suo li dice. de non fare
Perche al boue sei niente de parezza
E sel non cessa quella tua ferezza
Ben lienemente potresti crepare.
Conociossi fieramente alhor la rana
E de sgonfiarse forza sua natura
Credendo pur compir sua voglia vana
Unde sgonfiata for de la misura
Linterior li cade in terra piana.
Si che diffata iace sua figura.
Non voglia al grande el picol sumiliarfi
Dria se configli e voglia temperarsi

Sonetto morale.

Hardatiue signor farui ranochia
8 Meue sgonfiate per voglia superba
Che la negra palude non ve serba
Cipriano dice ne christo li odochia.
Ma de el demonio fi cotal pannochia
E dio de lhumilitate chiede lherba
Gonfiatiue e crepati a pena acerba
E poi le anime nostre con somochiaz
Qui per volere signor farui grande
Din che non vi rechiede la natura
Laqual sempre sol masticar giande.
E quando sete ne le altrui pastura
Qui ve gonfiate de le sue viuande
Le qual ve fan crepar ala verdura
El ben mondano vui lassati in terra
E col nemico lanima se afferra.



Ollicitus pede currit leo. spina leonem
 8 Vulnerat offendit pastor in mersa pedem
 Fit mora de cursu: leuitas improuida lapsum
 Sepe facit. leso stat pede turba pedum.
 Vig egrum finit ire dolor. saniemque fatetur
 Maior idem loquitur vulneris ipse dolor
 Cum ledit miser os. fortuna metetur eisdem.
 Hoc est cur medicam plagam leonis habet

Nam leo pastorem reperit. pastorq; leoni
 Pro dape tendit ouem. respuit ille dapem
 Supplicat ⁊ plagam tenso pede monstrat. ⁊ illum
 Oiat opem pastoz vulnera soluit acu.
 Exit cum sanie dolor ⁊ res causa doloris.
 Hic blando medicam circuit ore manum.
 Sopes abit. meriti que notas in corde figillat.
 Tempore deleri gratia firma nequit.
 Sic leo vincla subit. romane gloria pede
 Hunc habet. ⁊ multas miscet barena feras
 Ecce necis penam pastori culpa propinat.
 Clauditur in mediis ⁊ datur elca fersa.
 Hunc leo presentit. perit. hunc. timet ille timentii
 Hec fera blanditur. sperat abitque timoz.
 Nil feritatis habens ludit fera. cauda resultat.
 Dum fera mansuescit se negat esse feram.
 Hunc tenet hunc lingit pensatq; salute salutem.
 Nulla finit fieri vulnera nulla facit.

Roma super. parcitq; viro. parcitq; leoni.
 Hic redit in syluas. ⁊ redit ille domum.
 Non debet meritum turpis delere vetustas.
 Accepti memores nos decet esse boni.

Sonetto materiale.

Atro al leone vna spina nel piede
 E cio pegando vide vn pecoraro
 Il qual gli de vn castrato ⁊ bebel caro.
 Chiedendoli pieta con bona fede.
 El leon con humilita ver lui procede
 Porgendo el piede per trouar riparo
 Quel gli cauo la spina e il duol amaro.
 Unde el leon li rende poi mercede
 Dreso el leone su conduto a roma
 Non molte fiere dentro da la rena
 Digno de morte po el pecorar noma
 E fra le fiere per lor cibo el mena
 Liberolo el leon da cotal ioma
 Andel popul roman lira refrena.
 Non se del merto vilmente faciara
 Del beneficio se de arecordare.

Sonetto morale:

Ollui che serue mai non pò perire
Ma se grãde peccato troppo el tocha
Come fa q̃l che da el chiodo se ibrocha.
Ea ciopezando e quasi non po gire
Cossi el peccato non se po guarire
Quanto sta fermo come soto chiocha
Ma quando a penitencia se discocha
Remedio troua che non po morire
Cossi el leon trouo la medicina
E fu aiutato dal iusto pastore
Che lietamente li cauò la spina
Cossi consola certo il peccatore
L'anima a dio quando ben se destina
E subito ritorna al suo fattore.
Tbi serue a dio perir non po giamai.
E sempre schina idolorosi guai

De equo ⁊ leone. Fabula. xliiij

Ondet equus pratū. perit hūc leo. cā leonem
⁊ Hec mouet. vt fiat esca leonis equus
Inqt equo. mi frater aue fruor arte medendi
Et comes ⁊ medicus sum tibi. paret equus.
Sentiit enim fraudes. ⁊ fraudi fraude resistit.
Eorde prius tegens retia fraudis ait.
Que sitis placidusque venis. te temporis offert
Gratia te rogitat pes mihi sente gravis.
Nec fauet. instant equo subiecto vertice calcem
Imprimit. ⁊ sopit membra leonis equus.
Aix fugit ille sopor. vix audet vita reuerti.
Aix leo colla mouens respicit. hostis abest.
Sic leo se damnat. patior pro crimine penam
Nam gessi speciem pacis. ⁊ hostis eram.
Quod non es. non esse velis quodles esse fateris
Est male. quod non est qui finit esse quod est.

Sonetto materiale.

Astirando el canallo in vn bel prato
Pene el leone per volerlo mangiare
E sue parole prese a simulare
Medico son ne l'arte amaestrato
Se tu vera meco te farò beato

Ma pria el canallo prese in se a pensare
al frodo per voler quel inganare.

Disse credo che dio te ha qui mandato
Malatia grande nel mio pede sento

El leon volendo monstrar medicina
Quel con soi calzi li dete tormento

Unde soi membrai sopito declina
Disse el leon per falso pensamento

Sostegno male e graue disciplina.
Non voler farte quel che tu non sei

Che tu non cadi ne li excessi rei.
Sonetto morale.



Omo catiuo a cui mal far diletta
Perche te voi mutar de tua natura
Non veditu che la iusta mesura

375
Sia mai non cala ma stasse perfeta
Vedi el leone come ben se affetta
Medicinando for per la ver dura.
Vnde el caualo li fece paura
Quando con calci li dete la stretta.
Cossi il falso inimico sempre incalza
L homo che quietamente in pace viue
Et in sua vanagloria sempre salza
Idio che mai non vol chel iusto priue
Con il suo signo li fa dar di calza
Quando signato se ha ciascun che viue.
Pero offender altrui ciascun se scriue
Perche loffeso in marmore lo scriue.
Omnis auice tuus nunquã tibi velleat hostis
Concipe quod semper dirus tibi dira minetur.
Se tu ai nemici non li vilpendere
Sapi che pensan sempre mai de offendere

De equo ⁊ asello. Fabula. xlv.

Audet equus phaleris freno. sellaq; supbie
⁊ Ista quidem vestit aureus arma nitor.
Obstat asellus equo. vic⁹ pmit arcus asellus
Aer at onus. tardat natus eundo labor.
Quod sibi claudat iter sompes inclamat asello.
Occuris domino vilis aselle tuo.
Aix tibi do veniam de tanti crimine fastus.
Cui via danda fuit libera dignus eram.
Supplicat ille uanis minitq; silendo timorem.
Fit timor ⁊ surda preterit aure minas.
Sessor equi declinat equo duz vincere certa.
Vincitur ⁊ cursum viscera rupta negant
Priuatur phaleris auro priuatur honesto
Hunc premit assiduo rheda cruenta iuga
Huc acuit tergum macies. labor vlcerat armos.
Hunc videt in que iocos audet asellus iners
Die sodes vbi sella nitens. vbi nobile frenum
Cur est hec macies. cur fugit ille nitor.
Cur manet hic gemitus. cur illa superbia fugit.
Vindicet elatos iusta ruina gradus.
Stare diu nec vis nec honor. nec forma nec etas
Sufficit in mundo plus tamen. ista placet.

Viue diu sed viue miser. sociosq; minores
 Disce pati. risum det tua vita mihi.
 Pennatus ne crede bonis te nulla potestas
 In miseros armet nam potes esse miser.
 Sonetto materiale



El freno dele barbe e de la sella
 Allegrassi el cauallo cotanto bello
 E superbisse contra la sinello
 Offeso da la carga graue e sella

E ver lui disse con fiera saffella
Ha hanti al tuo signore miserello
Fortuna tosto poi volgie mantello
Lo smaglia barte lo spoglia e flagella.
Ne lo asino scontrosse. e quel li disse
Se dio te salui doue e il gentil freno
La respndente sella e le altre arnese
Come sei de grafecia gionto al meno
Che magrezza te preme in tante guise
An mancati orzo vena spelta o seno
Ne li ben vani non voler credere
Ne al pouero offender che potrai cadere

Sonetto morale.

O poni mente ala falsa sembianza
L bel mondo porgie ne la vanagloria
C he quãto monti e quãto piu te gloria

Cotanti piu troui buffa e zanza
Quanto te mostra piu legiadra danza
Tanto plu tolti da dio la memoria
E quando credi bauer mazoz victoria
Tanto piu tosto cade tua bilanza
Non oditu come lasino dice
Doue e la sella el freno e le tue barde
Doue e ditua superbia le radice.
Doue e il bon feno e de il grano le spice
Perche nel ben mangiar cotanto tarde
Perche sei macro z hor perche non piace.
Queste cose felice

Ne mostra el mondo e poi de nui caleffa
E col nemico ne lassa ala ceffa
E qui mente putat celum prestare serenū.
Adurat enim sepe aspectus z frena retorquet.
Nesun se fidi del tempo sereno.

Che spesso el muta aspeto e volgie el freno
De quadrupedibus z auib⁹. Fabula .xlvi.
Quadrupedes pugnāt auib⁹ victoria nutat
q Spes onerata metu vegat vtrūque gregē.
Linquit aues. q̄ sumit atuis de vespere nomē
Nec timet oppositi castra iuuare chori.
Armat aues aquile virtus. z viribus implet.

atua
onora mio honora
do padre
onora mi honora
de padre

in vultu (immanis)

Et monitu torpet altera turba metus.
 Amplexantur aues vlnis victoria letis
 Pro titulo penam transfuga sumit atis.
 Vellere nuda suo pro plumis vulnere vestit.
 Edictumq3 sobit. ne nisi nocte volet.
 Non bonus est cuius. qui presert ciuibus hostem.
 Utiliter seruit nemo duobus eris.
 Discite vos ciues patriam non spernere vestram
 Discite vos vitam spernere pro patria.
 Vos doceat volucris pennis spoliata vestitus
 Ne fiat. proch. fraus ciuibus vlla suis
 Non verbo proceris sed re laborate frequentes
 Quo viuat tutis cetera turba modis.
 Sonetto materiale.

B



W. C. C. C. C.

F Acendo insieme vna grande baraglia
Tutti lo ocelli contra li animali
E la victoria stando fra le ali
Sol de li ocelli che le fere trauglia
El vespertilio par che non se accaglia
Per li suo ocelli dar colpi mortali
Abandonando soi compagni equale
Contra lor vole che iua possa veglia
Dapoi vedendo che sua possa grande
Hauen li ocelli per laquila forte
Subitamente a lor si torna e ponde
Comandando li ocelli amara forte
Lideno che al volar lale non spande
Saluo la notte in pena de la morte
Chi offende la sua patria e suor de honori
Se serue iniustamente a voi signori

Sonetto morale.

O Di nouella che qui el barbastello
Staua sicuro a dir viua chi vince
Hora da luna parte hora toina quince
Hor viua el leone z hora viua locello.
Cossi bomo cariuo e tapinello
El qual de lialtade ognor sinfinze
E sempre nel mal far se liga e cinze
Sempre metendo mal da questo a quello
Cossi collui el qual non ha fermezza
Vassi alachtesia e sta molto denoto
Ad a come e fora sta in pegior ferrezza
Al barbastel di nette andare noto
Cosi collui che seguira tal trezza
Nel profondo de abisso bara suo voto
Lo apostol dice ben non se compensa
Di christo e del dimonio in vna mensa.

De philomena z accipitre. Fabula. 47.

O U3 philomena sedet: studiū mouet oris
Sic sibi sic nido visa placet suo: amo⁷¹¹
Impetit accipiter nidū: p pignorie matre
Supplicat alter ait plus piece carmen amo
Nec piece: nec precio. sed amico flectere cantu

Adde potes ille silet. dulciter illa canit
Adente gemit licet ore canat. mens eius acescit
 Cuius meliustum manet ab ore melos.
Impia satur auis sordet modus iste canorus.
 Et lamiat natum matre vidente suum.
Mater obit nec obire potest. sed vivit vt ipsam
 Vincat vita necem plus nece cladis habens
Cor matris patitur nati plus corpore corpus
 Fodit aus rostro. cor fodit ense dolor.
Vestigat sua pena scelus. nam fraudibus vso
 Buccupe fraudosam viscus inescat auem
Sine malo claudi mala vita meretur iniquus
Dua capit infantes se dolet arte capi.

Sonetto materiale.



Intava dolcemente el rosignolo
Su el nido suo lieto si depositava
Dintanto lo sparauer o li arinaua
El nido li affalto che era nel biolo
Nella gli supplico con graue dolo.
Canta suane el spara uer parlaua.
El rosignol piu dolce assai cantava
Per tema chel non mangi el suo figliolo.
Quella cantando hauea nel cor grau doglia
El sparauer cridogli tu mal canti
E presente la madre il figlio spoglia.
Cossi conuien che di dolor se amanti
E senza morte la morte raccoglia
Da el cor roduto da grauosi pianti.
Merita el rio mal fin che mala vita
Sempre ha menato e poi pena infinita.

Sonetto materiale.

El rosignol cantando dolcemente
Guardaua chel suo nido non fia gnasta
El sparauer che poi li robo el pasto
Sol che de canto piu dolce il contente.
E cosi fa la dolorosa mente
De lo usuraro quando el da de stato
Al pouer homo e che li mette el basto
Che lassar li conuien campi e iumente.
Canta via dolce e quel li porta loua
Canta piu dolce e gli da la galina
Anchor piu dolce e poi la biada neua.
Troppo piu dolce e voltali la schina
Cussi como li figli fame portaua
E mendicando fan vita tapina
Ne mai se mendan questi sagurati
Maladetti da dio e biastemati
Usurari subiecti a la rapina
O anima meschina
Che mai se pente de li soi peccati
Doppo la morte vassen tra dannati.



Itat preda lupum ducit lupus. ocla longò
d Fausta cibo. vulpes invidet ista mouet.
Frater aue. miror cur tanto tempore mecum
Non fueris. nequeo immemor esse tui.
Ille refert. pro me vigilat tua cura precari
Rumina non cessas ne mea vita ruat
Fraude tamen munita venis falsoq; venenum
Bell e tegit dolor est copia nostra tibi
Extorquere paras aliquid furtumque minaris
Sed mea furtinam respuit esca gulam
Spreta redit spretam stimulat dolor: apta dolori
Fraus subit ad pecorum transuolat illa ducem.
Hunc mouet his verbis tua gratia muneris instar
Dit mihi nanq; lupum dat mea cura tibi.

Hostem perde tuum. tutus iacet hostis in antro.
Vir sauet antra subit & necat ense lupum.
Ita lupi consumit opes. sed floret ad horam
Vita nocens. vulpes esse retenta gemit.
Lur nocui nocet ecce mihi nocuisse nocius
Iure cado. cuius concidit arte lupus.
Viuere de rapto vitam rapit inuidus instans
Alterius damnis in sua damna redit.

Sonetto materiale.

Auea il lupo furato vn agnello
La volpe verso quel parlaua lieta.
E disse doue sta tua vita quieta
Dite me marauaglio car fratello
E quello ad ella con resguardo fello
Apregar dio per me deb non te affreta.
Pur volentieri troueresti meta
De furar cio che col dente flagello
Partisse quella vergognosa e grama
El pecorar su la campagna vide
Qual fortemente a se parlando chiama
E disse el lupo lagnel tuo diuide
Mostrogli el loco e piu de ira lo infama
Ma quel dietro li core el lupo occide
Per inuidia perisse chi rapina
Per li altrui danni sua vita ruina.

Sonetto morale.

Ecoti el lupo hauer lagnello tolto
E deuorarlo sol per se soletto
Et eccoti la volpe con diletto
Frandevolmente farli lieto vulto.
Cossi e collui che in le maghagne e inuolto
E sotto cozzo vien a chi e in desetto
E tutta bora li mostra chiaro aspetto
Per hauer parte di quel che e disciolto
Ma quando vede che collui gli niega
Dice fra se darolo a ti per ponto
E come el suo signor li dà la piaga
Quando el signore el saguarato ha iunto
E vede che de certo el glie la frega
Secundo sua iusticia el fa desunto.

Adio prima punisse el peccatore
E similmente poi lo accusatore.
De ceruo e fonte. Fabula: 49.



Onis nitet argento similis. sitis arida ceruum
 Hunc rapit. haurit aquas se specularur aquis.
 Hunc beat hunc mulce ramose gloria frontis
 Hunc premit hunc le dit tibia macra pedum
 Ecce canis tonat. ira canum. timet ille. rimenti
 Sit suga. culpam cruris adorat opem.

Splige claustra subit .cornu retinēte moratur.
Crug nesci raptum cornua longa necant.
Spernere quod proffit. z amare quod obfit iēptū &
Quod fugimus prodest. z quod amamus cbe fit.

Sonetto materiale.

Peculanasi el ceruo nel chiar fonte
Ito per bere a la fresca fontana
E superbisse de la gloria vana
De le ramosē corna de sua fronte
Doi se lamenta de le macre zonte
De le sue gambe. z ecco per la piana
Zatrar li cani ma la voce il sana
Le gambe puega che al coner sian pronte
Fugendo el ceruo nel bosco descese
E con le corna longe che lo hauia
Ingatigliose senza far desese
Da intauto il cacciator iui venia
E subito quel ceruo liga e prese
Da la speranza offeso vana e ria.
Spiezar quel che ve gioua e gran matezza
E quel che noce bauerlo per legrizza

Sonetto morale.

Ome tu vedi el ceruo quini preso
Fu per lo desiderio de le corna
Che piu non vada ne piu retro torna
Bicon le frache da le qual fu appreso
E cossi l'omo da la fonte offeso
L'ioe v al mondo in cui spechiar te scorna
Per lo peccato e preso vnde soggiorna
E nel peccato conuienti star le o.
Quando sentesti che latraua icani
L'ioe el demonio che te sottemesse
Alhora cognoscesti i pensier vani
Tu pregauē le gambe che coressse
L'ioe penitencia. ma certo lontani
Troppo eran fatti toi pensieri de esse.
Per li peccati se porta le pene
Pero ciaschun se forzi di far bene.



Am vir & vxor amant. vxorez priuat amato
Parca viro. nec eam priuat amore viri
Coniugis amplectens tumulsi pro coninge vexat;
Angue genas. oculos fletibus. ora sono.
Hanc iuuat ipse dolor nequit hac de sede repelli
Grandine seu tenebris. seu prece. siue minis.
Ecce reuz damnat iudex: crux horrida punit.
In cruce custodit tempore noctis eques.

Dic fitit. ad tumultū vocat hūc ⁊ clamor. ⁊ ignis
Orat aque munus. hec dat. ⁊ ille bibit.
Egrum nectareis audet cor vngere verbis.
Hunc vocat ad primum cura salutis opus.
Sed redit ⁊ dulces monitus intexit amaro.
Cordi victa subit castra doloris amor.
Vir metuens furem furi suspendia furis
Visit sed viduam tactus amore petit.
Panc amor ipse ligat. fructumq; ligurit amoris.
Hic redit ad furem. sed loca fure carent.
Hic dolet. hoc questu dolor hic instigat amicam.
Non bene seruato fure tremore premor.
Rex mihi seruandum dederat me regius ensis
Terret. ⁊ extorem me iubet esse timor.
Dec ait. inuent que spem tibi suscitet artem.
Vir meus implebit in cruce furis onus.
Ipsa virum. restem subligat ille viro
Huic merito succumbit eques succumbit amori
Illa nouo. ligat hos firmus amore torus.
Sola premit viuosq; metu penaq; supultos.
Semina semineum non bene finit opus

Sonetto materiale.

Ohi la dona de el marito priua
E notte e di la sepultura abbraccia
Ecconi vn ladro a la forca se alaccia.

La guardia forte la notte tenua.
Ando ala tomba e la dona queriua
Che li porgesse bere in vna taccia.
Apresso acio de amor quella peraccia:
E quella assente senza voglia scbiua.
Posta la guarda tornando a la croce.
Trono chel ladro li era tolto la via.
Ala dona ne vien con humel voce.
Hoime come die far la vita mia
Non dubitar quella con dir seroce
E su la forca el marito ponia.
Temen viui vergogna e morti pena
Ada la semina lopra a mal fin mena.

Sonetto morale.

Edi la dona pianzere el marito
E po cauarlo de la sepultura

*Ipsa viri bustum raserat furem
ceterum*

Vedi malitia propria e non sagira
 Portato in croce chi era sepelito:
 In peccati mortali e stabilito
 Chi non teme vergogna ne paura
 Non si troua in luforia piu misura
 Unde piu parte del mondo e perito:
 La dona el suo marito abbracia e stringa
 Cioe luforia abbracia questo mondo
 E quanto piu e po a se il tira e constringe:
 Ed appo in croce el pone con gran pondo
 E con laltorio del nemico el giunge
 E trabucarlo fa giu nel profondo.
 Non e nel mondo piu horribel peccato
 Quanto che e questo ne il piu scelerato
 De iuvene ⁊ thay de. f. abula. li.



Rte sua thais iuuenes irretit. amorem

o Singit. 7 ex flecto fructus amore venit.

A multis fert multa prociis. ex oib' vnū

Eligit huic viri spondet amoris opes.

Sum tua. sisqz meus cupio. plus omnibus vnū.

Te volo. sed nolo munus habere tuum

Precipit ille dolos. 7 fraudi fraude resistit.

Sis mea sumqz tuus. nos decet equus amor

Vivere non velle nisi mecum vivere velles.

Tu mihi sola salus tu mihi sola quies.

Sed falli timeo quia me tua lingua fesellit

Prieteriti ratio scire futura facit.

Vitat quis tagum quam gustu sepe probauit.

Fallere vult hodie si qua fesellit beri.

Thayda si quis amat sua non se credat amari.

Thais amore carens munus amantis amat

Sonetto materiale.

On larte soa la blandente bagassa

c An giouenetto trasse al falso amore

Bicendo o vita o spene del mio core

Tu sei colei che in requie nõ mi lassa.

El tuo amor con el mio cossi se amassa

Lbe esser deueno insieme dun colore

Io son tua serua e vote per signore

Del corpo mio che al tuo voler se abassa

E quello a lei, o dolce mia speranza

Sun tu d se mia tutto mi te abandonò

In me giamai non trouerai salanza.

Da fammi haue il gratioso dono

Da le parole al fatto dubitanza

Come gia fece lo infingibel suonò.

Chi ama la bagassa po ben sapere

che la non ama lui ma lo suo haure.

Sonetto morale.

Etoti qui la falsa meretrice

c Dissialtrade e simulattone

Eccoti due perfette compagniõne

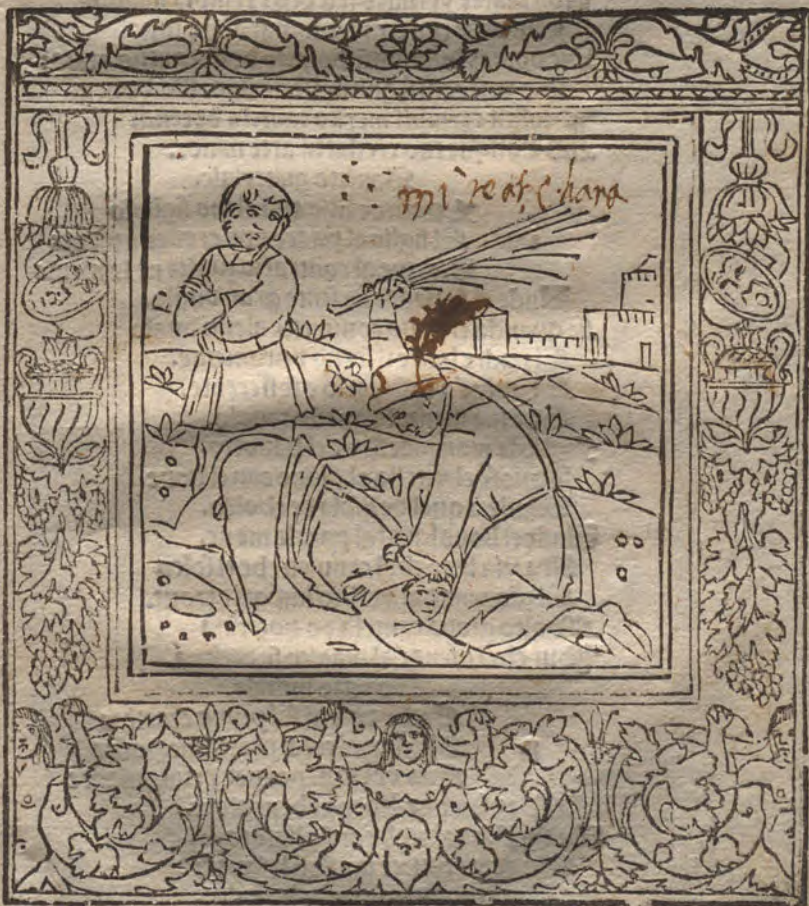
A'arti perder lanima felice

Simula falsamente sue radice

Per condur l'homio a desperatione

Doi dal nemico vien tentatione.

Che ti consiglia del stato infelice
 Non son io tutta toa o vita mia
 Eccoti simular el contrario
 Così se mio convna voce pia
 Eccoti dissialtade color vario
 Auer non posso sio non ho tua gula
 Così prese il iusto pel salario
 Tu credi chel mondan diletto te ama
 Ma per farti perir a se te chiama.
 De patre ⁊ eius filio. ⁊ abula. li



Spi huic genitus. hic patri credere nescit
e Nam facienda fugit & fugienda facit
Abens vaga discurrit. & menti consonat etas
Abentis & etatis turbine frena fugit
Ira sentis punit pro nati crimine seruos
Instruit ista senem fabula nata sequi
Lanta bonem vitulumq; manus supponit aratro
Hic subit. ille iugum pellit. arator ait
Gaude letus aratu. quem domat vsus arandi.
a boue maiori discat arare minor
Non placet vt sudes sed des exempla minor
Qui pede qui cornu pugnat abire iugo.
Sic domat indomitū domito boue cautus arator.
Sic veterem sequitur hos minor ille bouem.
Proficat exempli merito cautela docendi
Maiorque suo credat in arte minor.

Sonetto materiale.

L padre castigana el suo figliolo
i El figlio al padre non credeva niente
Sempre al contrario piglia ne la mente
Unde el so padre ne sente gran duolo.
E quando el figlio commette alcun duolo
El padre batte il seruo duramente.
E sempre a castigarlo e sofferente.
E de sua mente fa questo reuolo.
Figlio la man maestra del bauolco.
Puose el vitello al giouo con el boue
Simile a quel de lisola de cholco.
Unde el bouolcho tal parole moue.
Ara via lieto chel conuien che el solco
El giouene dal vecchio impari e troue.
Molto gioua cautela de doctrina
Pur chel menor al magior se declina.

Sonetto morale.

Erebe de vni sui primo creatore
p Adamo vi creai per primo padre
Eua ve trassi poi per prima madre
Mose ve dedi per governatore.
Abram isabac iacob consigliere
Ebe de virtuti ve mostro le squadre
Lanti profeti con viste legiadre.

Verita disse e non fu mentitore
 Tutti costoro ve frustai de auanti
 Per castigarui per suo gran martyre
 E vul pur nel mal far seti constanti:
 El mio dolce figliol con gran disire
 Fra vui mandai con humili sembianti
 E per inuidia lo festi morire
 Non ve castigaro qual padre el figlio:
 Poiche volete lo eterno periglio:
 De vipera ⁊ lima. Fabula. liij



V **I**pera fabulem dapis angia tendit in edez
Incipit ⁊ limam rodere lima loqui.
Nescis posse meū. que sit mea gloria nescis.
Dente meo pateris non ego dente tuo.
In tenue ferrum forti nolo dente farinam
Et cadit a tritu dura farina meo
Ferrea potenti castigo tubera morſu
Aspera plano. ſeco longa. foranda foro
Deliras igitur quum dente minaris inermi.
Rideo quod ferioꝝ. vulnera ferre gemis.
Fortem fortis amet. nam fortem fortioꝝ angit.
Maioꝝ timeat obuius ire minor
Martialis. Quid dentem dente iunabit
Rodere. carne opus eſt ſi ſatur eſſe velis.
Ne perdas operam. qui ſe mirantur in illos
Virus habe nos hec nouimus eſſe nihil.
Sonetto materiale.

Itro vna ſerpa in caſa de vn ſerare
I Per la grã fame regardando prima
In boca preſe vna tagliente lima.
Vogliendola dil tutto roſigare
La lima alhora comencio a parlare
E diſſe el morſo mio non ſe delima
Ma tutti i ferri in poluere ſublima
Si chel tuo dente mal non mi po fare
Con el mio morſo vinco ogni metallo
E lo aſpro ſpiano con lo dente mio
Lo troppo longo a la meſura callo
E quel che da forar lo foro anche io.
Si chel tuo minaciar e vano e frallo
Forido ⁊ tu pianzerai del morſo rio.
Ami el men forte ſempre el piu poſſente.
Ne alui conraſti perche ſie perdente.
Sonetto morale.

Que te conſiglia el perfetto maefiro
Che ſempre debi amar l' homo valẽte.
Ne contradirgli ponto ouer niente
Che per ſua forza ti po far ſineſtro
Adira quanto te da lo exempio deſtro
De la ſerpe che per fame e dolente
Roder volea la lima col ſuo dente

Che meno el teme che bolcion balestro
Tu cosi non contendere con dio
Da fa che sempre lo ami con sua corte
Come iusto signore possente e pio.
E quando fame te getta le sorte
De offender al poveretto amico mio
Lassalo in pace che e di te piu forte.
Et ama sempre ciaschun tuo consorte
Lieto te trouerai doppo la morte.
De lupis ⁊ ouibus. Fabula. 54:



Ugna lup? oppoît oué. onî que satellite
p **E**st canis est aries. hac ope fidit ouis.

Palma diu dormit. desperat turba lupo
Et simulans fedus federe tentat oué. rti

Fedus vtrunque fides iurato numine fuleit

Id lupus. id simplex obside firmat ouis.

Datque lupis malesana canes recipitque luponi

Pingnora. nec metuit. nec sua danina videt.

Lum natura iubet natos vlulare lupinos

Turba lupina furit federa rupta querens.

Ergo pecus tutoris egens in viscera mergit.

Preside nuda suo sic tumulatur ouis.

Tutorem retinere suum tutissima res est

Nam si tutor abest. hostis abesse potest.

Sonetto materiale.

Er guardia del monton e per lo cane

p **S**ecure se teniam le pecorelle

Alupi molto spiace tal nouelle

Che contra loro siano franche e sane

Tregua con quelle fece vna domane

Per inganar le triste miserelle

E per obstafo el can domanda a quelle

Elle se mossera le promesse vane

El cane per obstafo a quelli bona

An altro pigno poi da lupi prese

Che in nullo obbrobio de lupi consona

Ilupi ver de lor mossen contese

Che ban rotto el pato z a nulla perdona

Dilacerando lor senza difese.

Secur cosa e saluar chi po defendere

Sel mancha lo nemico li po offendere

Sonetto morale.

Quando tu bai vn perfetto aduocato

q **E** similmente vn tuo favor liale

Amico mio tentelo per tale

Che l'altra parte non te faccia mato.

Non odetu come te dice Cato.

Da perfeto consiglio al tuo sodale

Si lo abandoni tu ne arini male

Et al desotto cadi al primo tratto

Al cempromesso la setta lupina
 Subitamente te recozze adosso
 Questi fan sua rason per ietta e fina
 Dice lo tristo aitar piu non te posso
 Che la instituta e el codego diffina
 La doue lupi san becon piu grosso.
 Chi da la penitencia se abandona
 Subito lo nemico adosso sprona.

De luco rsecure. Sabu la ss.



9 **N**o teneat eget nihil ansa secare securis.
Et rmet eam lucus vir rogat. ille fauet.
Vir nemus ipugnat lassus i cede securis:

Et rboris omne genus vna ruina trahit.
Lucus ait pereo mihi met sum causa pericli.
De necat ex dono rustica dextra meo.
Unde perire queas hostem munire cauto
Qui dat quo pereat quem iunat hoste perit.

Soneto materiale.

1 **D**omo richiede. el bosco che li presti
Un manico che non li vale vsare
La sua secure che non po tagliare

Unde conuene che gli la reuesti
Collui consente imal talenti presti
L homo el bosco comincio a troncare
Con la secure e quel tutto disfare
Dentro e visori con graue tempesti
Io perisco el boscho. allora disse
Io stesso son cason de mio periglio
Per lo mio ligno mia vita perisse
Per lo don chel vilan de depiglio
Hora disfarmi con sue mane ardisse
Con ne affonda el nemico consiglio
Guarda de dar fauor al tuo nemico.
Che con el tuo me desimo fie mendico.

Sonetto morale.

a **L**a secure che del manico mancha
Domada a l homo el boscho ch' ce el dia
Collui a soi mal far consentia
El homo quel desfar mai non se stancha
Così collui che lo nemico affrancha.
Per li soi danni porta mala via
Trouase in scelerata malaria
Cadere tosto bone el vitio el brancha
De la folta del mondo ditto e quiui
E contra lo nemico alcuna parte
Per dar exemplo a color che son viui.
Chiunque al demonio presta le sue sarre
Conuen che nel profundo ne verui
Pero che de l mal far vsa quella arte

Boz rotte son le carte.
 Non e niuno chel ver te dica
 Se tu li serui el te fa poi la ficas
 De lupo z cane. Fabula. 56.



Hum cane splua lupum sociat lupus inquit amena
 c Pelle nites in te copia sancta patet
 Pro verbis dat vera canis me ditat herilis
 Gratia cum domino me cibet ipsa domus.
 Nocte vigil fures latratu nuntio tutam
 Seruo domum. mihi dat culmus in ede torum.

b

Nec mouet ore lippus. cupio me viuere tecum

Comunem capient ocia nostra cibum

Redit verba canis. cupio me viuere tecum.

Una dabit nobis mensa manusqz cibum.

Ille fauet sequitur que canem gutturque caninum

Respicit z querit cur cecidere pili

Inquit ne valeam morfu peccare diurno

Sincla diurna fero nocte iubente vagor

Redit verba lippus. non est mihi copia tanti

Et fieri seruus ventris amore velim

Ditior est liber mendicis diuitem seruo

Seruus habet nec se. nec sua liber habet.

Libertas predulce bonum. bona cetera condit

Qua nisi conditur. nil sapit esca mihi.

Libertas animi cibus est. z vera voluptas

Quia qui diues erit ditior esse nequit:

Nolo velle meum pro turpi vendere lucro

Has hic vendit opes. hoc agit vt sit inops

Non bene pro toto libertas vinditur auro

Hoc celeste bonum preterit orbis opes.

Soneto materiale.

Controse el lupo nel cane e si dice

La copia de bon cibi che tu gusti

Doliti e grossi mostran li toi busti

El can rispose mia vita e felice

Faccio de carne fasani e perdice

Perche ladri de scaccio e saluo i insti.

Ma teco io voglio mia vita se frusti

E questo el lupo al cane ancoz redice

Vedendo el lupo i pilli de la gola

Che eram caduti al cane lui domanda

Per qual cason z elli dice sola

Per la morsura mia che e troppo granda

Ligame el giorno el lupo tal parola.

Dice non voglio che gola me prenda

Liberta non se vende ben per oro.

Quel don celeste passa ogni thesoro.

Soneto morale.

Aluando quella prima alegoria

E la sententia non bene pro toto

Contiene refiorir vn altro moto
Come el dottore me da vigoria
Io non lo dir si ben come io voria
Ben che la nimo sia de cio deuoto.
Ma quando io so cio che comprendo no
Per non scriuer in van lanima mia
Nota quichel demonio de lo inferno
Mostra de compagnarise a lhomo iusto
Sol per condurlo ne lo abisso eterno.
Ma quando vede el col de pelli frusto
Lioe de peccati volgiese in alterno
Non vol sentir de penitentia el gusto.
Cossi el predicator sio ben discerno
A ti val nulla predicar lo inferno.

De ventre pedibus et manibus Fabula. 57.



Acusant auidi pes. z manus oia v̄tris
Omnia solus habes luera labore carēs
Nos labor edomuit. te fouet inertia sorbet
Omnia que nostri cura laboris emit.
Disce pati famis aere iugum vel disce labori
Credere teque tui causa laboris alat.
Sic ventri seruire negant. se venter inanem
Comperit orat opem nil dat auara manus.
Ille pices iterat. rursus fugit illa prec. antem.
In stomachi fundo torpet obitqz calor.
Acta fame natura fugit. vig. arida fauces
Osserat vt solitum non sinat ire cibum.
Vult epulas dare sera manus. sed corporis egri
Perdita non reperans. machina tota perit.
Nemo sibi satis est. eget omnis amicus amico
Sinon vis alijs parcere parce tibi.

Sonetto materiale.

I I pedi con li mani se lamenta
De lo suo ventre che ocioso viue
E disse a lui senza fatica priue
El guadagno che nostra vita stenta
Doza soffrissi la fame violenta
Che tanto ingordo e tristo esser soleui
E dargli da mangiar le man son scbiui
La doue el corpo sua vita tormenta.
Misericordia el corpo domandaua
La man auara niente li vol dare
La doue el corpo al fin pericolaua.
E posa quando lo volse aiutare
El corpo non po piu che non parlaua
Vnde insieme conuien pericolare
Et el per se non e sol la persona
Se non perdoni ad altri a te perdona

Sonetto morale.

I V ventre se affimiglia al fonticare
E poi el membra a li altri mercadanti
S'in chel fonticho dura stan constanti
Alcun de lor non po pericolare.
Come el fonteco viene abandonare
E che dal mercandar stano distanti
De signori douen tan tristi santi.

Nel fontico li puote piu adiutare.
Similmente e fra tutti la sancta chiesa
Fontico iusto de le anime nostre
Sin che la obserui sempre fa difesa
Contra el nemico con el qual tu giostra
Ma se pur toa malicia si repre sa
Conuien che perdi le beate chiostra
Pero non abandonar quel che te gioua
Me contra al tuo meglio non pigliar proua.

De simia z vulpe. Fabula. l.viii.



Nimia de turpi queritur hāte. pōrrigit autē
Sulpes. nec recipit mente sed aure preces.
Simia sic satur: natis vt mibi dedecus ornez
Sufficeret eandē pars mibi parua tue.
Quid prodest nimia campos insculpere cauda.
Quid mibi prodesset. est tibi pondus iners
Illa refert nimio damnas de pondere caudam
Est breuis est que leuis hec duo damna queros
Malo verat humum quam sit tibi causa decoris.
Quam tēgat immundas res bene munda nates.
Ad minimum minimoq; minus vitaret egenum.
Quod minimum minimo credis auare minus.

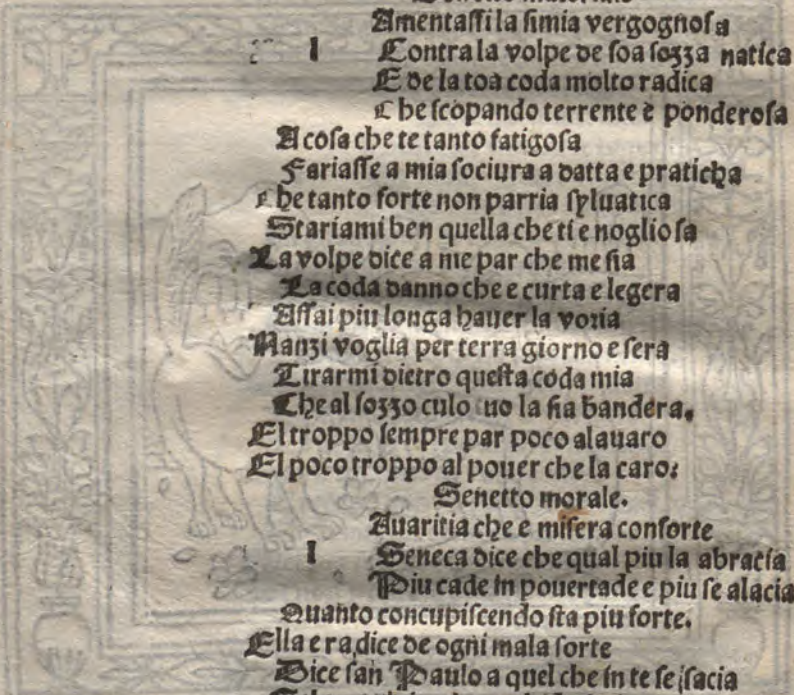
Sonetto materiale

1 Amentassi la simia vergognosa
Contra la volpe de soa sozza natica
E de la toa coda molto radica
E be scopando terrente è ponderosa

A cosa che te tanto fatigosa
Fariasse a mia fociura a datta e praticcha
E be tanto forte non parrìa syluatica
Stariam ben quella che ti e noglio sia
La volpe dice a me par che me sia
La coda danno che e curta e leggera
Affai piu longa hauer la vonia
Manzi voglia per terra giorno e sera
Tirarmi dietro questa coda mia
Che al sozzo culo uo la sia bandera.
El troppo sempre par poco al auaro
El poco troppo al pouer che la caro:

Senetto morale.

1 Auaritia che e misera consorte
Seneca dice che qual piu la abraçia
Piu cade in pouertade e piu se alacia
Quanto concupiscendo sta piu sorte.
Ella e ra dice de ogni mala sorte
Dice san Paulo a quel che in te se jsacia
Salamon dice che turbida facia
Atua famiglia sai si tu la porte.
Adunque non voliate sarni volpe
Copríte le sue carne al poueretto



Ne la statel perir per vostre colpe
 Dio mando per nostro gran dissetto
 In terra a iudicar sue proprie polpe
 Ne a noi fu auaro del proprio aspetto
 Pero ci ascun de cio prenda diletto
 E sia ben liberal al poneretto.
 De asello z institore. Fabula. lviit.



Am fora, festinus luero petit, instit asello
 Institor, z pressum pondere fuste premit.

Ille nece in sperat. nece promittente quietem
Sed nece completa vincer e pena potest
Nam cribella facit ⁊ timpana pellis aselli.
Hinc lassatur ⁊ hinc pulsa tonante manu
Qui sua vita nocet caueat sibi rumpere vitam.
Non nece sed meriti iure quiescit homo.

Sonetto materiale.

Er la ingordisia del grande guadagno
P Lasino forte el mercadante preme
Con graue carico e botte tutto insieme
Sol che nel viaggio vada dritto e stagno.
Lasino alhora con pietoso lagno.
Morte domanda per che vita teme
Chiedendoli mercede ver quel geme
Che de fatica gli facia sparagno
Lasino more e de la pelle soa
Perforando si fa cribelli ⁊ ancho
Fassi tamburi che giamai non nua
Aman sonante de dargli nel fianco
Si che a piu pene la morte largua
Che ne la vita e da soper chi stanchò.
Da romper guardi a chi noce sua vita
Perche alcun poi non troua chi laita

Sonetto morale.

Adi che lasinello se lamenta
Che non po piu durare al in stitore
Per che ogni di porta pena maggiore
Con piu va inanci tutta hora piu sienta
Morte domanda ne piu se arguenta
E quando e morto fa stente pegiore
Similmente vien al peccatore
Che in questo mondo mai non se contenta
Tutta via prega dio fame morire.
Ne po portar in pace la sua pena
E dio piu pena po li fa soffrire.
Dapo al inferno linimico el mena
E sostenir conuien tanto martire
Che tintinar li fa la polpa e vena
Portare in pace lo affano del mondo
Se voi goder volete el ben iocondo.



Otus voce canum ceruus fugit. ania sylue
 Deserit. arua tenet. claustra bouina subit
 Bos ait. aut luci tenebras aut equora ponti.
 Tutius intrasses. hinc piger inde lenis.
 Huc venit custosq; bouum stabuliq; magister.
 Si duo vel tantum te videt alter obis.
 Ceruus ait mihi vestra necem clementia demat.
 Condita me latebris. vt inuet umbra fugam.

Dunc tñ mulat senum presepe reuifit arator
Frondebz & seno munit alitqz boues.

Hic redit. at ceruus vitasse pericula gaudet.

Bobus agit grates. ex quibus vnus ait.

Est cecum vitare leue. at si venerit argus.

Argum si poteris fallere victor eris.

Centum fert oculos. cui se debere fatentur.

Et domus & serui totaqz iura loci.

Res tua te reperit argum. res altera cecum

Qui tibi dormitat scit vigilare sibi.

Hic silet. argus iit stabulum bobusqz ministrat.

Plus equo tenues viderat esse boues.

Dum munit presepe cibo. dum fulgurat ira.

Ausa videre diem cornua longa videt

Quid latet. hic. quid ait video. sentitqz latentem.

Et bona fortune munera letus habet

Egulis est non esse suum vigilare potentis.

Sternere seruorum. velle inuare pñj

Sonetto materiale.

L ceruo mosso dal latrar de canf

E scid del bosco & intro nel bouille.

Secur sarebe troppo piu tuo stille.

Dissen li boui ne i boschi lontani

Se ala mia guardia cadi tra le mani.

Perir te conuera de morte vile.

El ceruo ascoso tanto stete hñmile.

Che la guardia schino quella dimane

Miente hai fatto dissen li boui al ceruo

De schinar hor tua vita. ma comuna

Non te fia schina argo come el seruo

Argo pascendo i boui che degiuna

El ceruo vide e quel prese proteruo

Regratiando el don de la fortuna

Temer chi e in bando il possente vigilare

Dormir il seruo l homo pio sol aitare

Quisquis desiderat patrios sibi crescere census

Rem quicumqz cupit nec mutilasse suam

Discat ab exemplo tempus vigilare per omne.

Nulla sit infami pars data desidia.

Argus habet cecitas vigilanti lumina fronte
Sens hominum sic fit prouida luminibus.

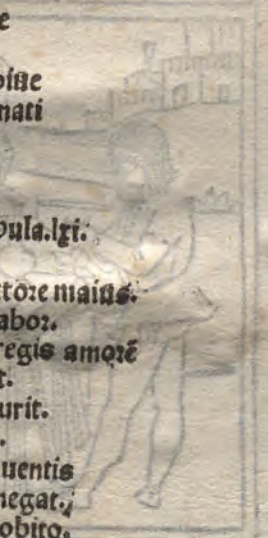
Sonetto morale.

O vedi il cerno per la gran paura
b Esser con boni ne la stala schiufo:
Al boue l'hebbe coperto col muso

De seno per schiuarlo da sagura
Prima el saniglio schiuo per ventura
Ma si coperto non hebe pertuso
Che dal veder de argo fosse scuso
Unde peri per la soa cornatura
Così fa l'homo che nel vitio viue
E stassi chiufo ne li gran peccati
Fugiendo el prete con voglie catine
Quellui che viue fra li scelerati
Ma non bisogna che da dio se sciasse
Perche egli el vede e cacial fra damnati
Miseri sagurati.

De star nei vitii ciascum se guardi
Sida argo vol schiuar li tristi dardi.
De iudeo ⁊ pincerna regis. Fabula. lgi.

Ert iude⁹ opes. s; dom⁹ fert pectore maia:
i Intus adurit eum cura forisq; labor.
Ergo metu damni sibi munere regis amore
Firmat ut accepto preduce tutus eat.
Regis huc pincerna regit. cor eius adurit.
Auri dira sitis qui parat ense nefas.
Sylua patet: subeunt iudeus in ore sequentis
Cor notat: ipse sequar inquit. at ille negat.
Et gladium nudans nemo sciet inquit obito.
Ille refert scelus hoc ista loquetur auis
Hic metit ense caput. ⁊ opes rapit. in scrobe fuitus.
Celat. agit celeris annus in orbe rotas
Perdices domini cene pincerna ministrat
Ridet. ⁊ a risu vix vacat ille suo
Rex audire sitit. hic differt dicere cansam
Fit locus ambo sedent. hic petit ille referre
Rex dolet. ⁊ leto mentitur gaudia risu.
Regis consilium conciliumq; seder.



Pincernam crucis esse reum sententia pròdit.
Cruz meritum punit iure fauente cruzi
Et perimas quenquam nullum tibi susadeat aurum
Nam decus ⁊ vitam melta ruina rapit
Sonetto materiale.

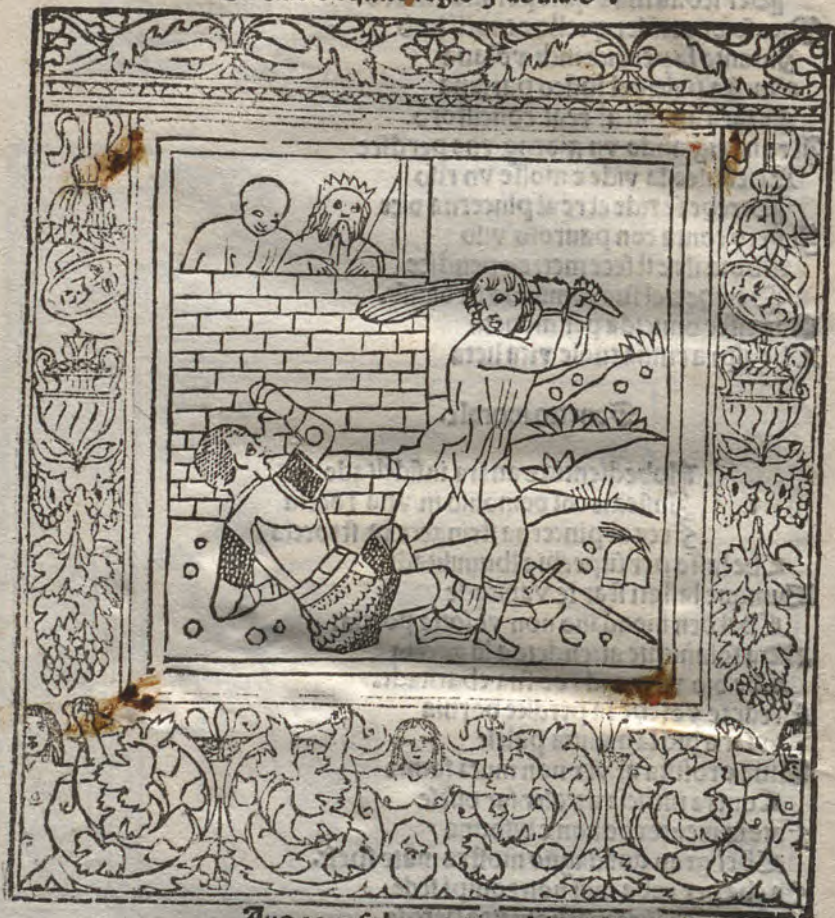


No iudeo pòrtaua vn gran theforo
Ma cio temendo col re se acordaua
El suo sefcalco el re con quel mandaua

Per scorta sua e quel per suo ristoro
Penso de occider quello e tuorli lozo
Intanto la perdice indi volaua
An. sta palese el iudeo parlaua
Le fara ananti al real concistoro.
Il re mangiando vn giorno vna perdice
El fescalco la vide e mosse vn riso
Perche se ride el re al pincerna dice
Il vero conta con pauroso viso
Alhora il re il fece metre a pendice
Perche dal suo comando fu diuiso:
Non esser omicida per moneta
Che aspra ruina tuole vita lieta

Sonetto morale.

Obedientia e auara infideltade
Insieme col demonio in vna roccia
Fece al pincerna stringere la stroccia
Che lasso per superbia lhumilitade.
Dunque lassati star le vanitade
Ebel ben mondano non ve sotto poccia:
Ma solamente attendete a la geccia
Che dio ve manda de sua charitade.
Credete voi che la perdice dorma
A far a dio la malitia palese
Viva e rostita al ver non muta forma
Contra iusticia a voler far difese
Fate la mente che non e diforma
Ebel gran guadagno mostra mate spese.
Fa che per roba mai non rompi fede
E non serai de machometto herede
Muri sacra fames mortalia pectora cogis
In quodcunque nefas in mala cuncta ruis
Per te commaculant genitores sanguine dextras
In fratrem frater stringit ⁊ ense manum.
Fidite non ideo quod vobis conscia mens sit
Sola quod occultis sit sceltis omne locis
Jupiter est quocunque vides quocunque moueris
Etque argi superat lumina plura deus.



Ius eque sub rege viget. hic prela regis
Hic dispensat opes. hic vir. & ille senex.
Inu die prela: genis innata doloris
Flāmis fax iuuenem torret honore senis.
Regis in aure trucidis fingit de ciue susuros
Non est pastor ait. sed lupus ille senex.
Ditant furta senem crenis sua copia furtis
Est sua de censu gaza recisa tuo.

Firmabo mea victa manu sua furta sateri
 Hunc faciam bello iudice vernis ero
 Cum moveant obiecta senem. plus debilis etas
 Hunc mouet et seni crimine visus hebes.
 Parcunt iura seni si pro se pugnat amicus
 Cui nullius odor senoris arma dabit.
 Mendicat pugilem si abest qui pugnet amicus
 Nam refugit viso turbine falsus amor
 Dum fortuna tonat fugitiuos terret amicos
 Quis amet aut quis non sola procella docet
 Lena trahit ciuem differt nox vna duellum.
 Sollicitat mentem iusta querela senis
 Quos meritis emi multos rubifecit amicos
 Longa dies cunctos abstulit hora breuis
 De tet amicorum populo non refistit vnus
 Quauque dedi multis nemo repensat opem
 Rebar pace frui paci mea congruit etas
 Sed mea turbanit gaudia liuor edax
 Hosti multa meo palmam pepigere tepesco
 Ille calet careo viribus ille viget
 Arma parum noui se totum prebuit armis
 Est mihi visus hebes visus acutus ei
 Nil mihi prebet opem nisi iuste gratia cause
 De fragili queritur preside causa potes.
 Corporis eclipsim timet alti copia cordis:
 Nam fragili peccat mens animosa manu
 Si turpes nitide mendax infamia vite
 Infringit maculas quid nituisse iuuat
 Desperat lugetque senex. huic lenit arator
 Qui senis arua nouat annua Inera ferens
 De stimulat pietas pro te perferre duellum
 Est mihi pro homino dextra parata meo:
 Ecce dies oritui. locus est tempusque duelli
 Stant pugiles ineunt mente manuq; sibi.
 Est equiti edum quod stat quod pugnet arator
 Seque putat victum ni cito vincat eum:
 Nil de se retinet virtus oblita futuri.
 Dextera corporeas prodiga fundit opes
 Ictus ipse suos steriles expendit in vsus
 Et seriens hostem se magis hoste ferit.

Sed proprie virtutis opes abscondit arator
Dum locus expente vetur & bove sue.
Aut motu fallit aut armis temperat ictus.
Predicit minas frontis vtrunque iubar
Dormitans vigilat cessanteque recogitat ictus
Et metuens audet dextra notatque locum.
Nec mora non artis ratio sed culpa timoris
Creditur arte fruens esse videtur iners.
Gaudet eques vicisse putans spernitq; bubulcum
Sudoremque suum tergit ab ore suo.
Ecce moram nescit equitem speculata morantem.
Et cubiti nodum rustica claua ferit.
Duius plaga loci tocius corporis aufert
Robur cedit eques si que cadente sedet
Nonua simplicitas sedet ille vocatque sedentem
Et nisi surgat eques surgere velle negat
Surge bubulcus ait cui miles surgere nolo
Alter ait sedeas neque sedere licet.
Turba stupet prefectus adest equitumque moranti
Imperat aut surgat aut superatus eat.
Peret eques prefectus ait te vicit arator.
Pugna cadit regi panditur ordo rei
Rex ait incisum nolo proferre duellum
Dedecus explanet ille vel ille suum.
Pugna redit milesque sedet. velut ante sedebat
Surge bubulcus ait non volo dixit eques.
Cultor ait dum stare negas ego stare negabo
Surge si tentes surgere prumptus ero.
Ambo sedent ridet populus presesque bubulco
Intonat aut surgat aut superatus eat.
Cultor ait surgat. caderet si surgere veilet
Percute preses ait. percute. surgat eques.
Te decet aut illum victi sibi ponere nomen.
Hoc mihi non ponam nomen arator ait.
Surgas surge miser. nam turpe ferire sedentem
Est mihi. sitq; tibi turpe sedendo mori
Sic ait. timidum nuleet rogat ille furentem
Parce precor victus supplico victor abi.
Zeta nouat fortuna senem. lenis vnicus heres
Scribitur. & dignas intrat arator opes

Ius superat vires. fors aspera monstrat amicos
Plus con fert odio gratia fraude fides.

Sonetto mater iale.

Scientia hauendo il cittadino vecchio

I Accusato per ladro al suo signore

Che in campo metter possa vn feritore

Che de la gi ouentu sia freno el vecchio

Non troua alcun che dica me apparechio

Per te magionse vu suo lauozatore

De terra .equal de cio con gran suozie

Tolse limpresa de lo anticho vecchio

In campo viene contro il cavaliere

E de vn baston li dette si sul braccio

Che tramortito cadde sul sentiere.

Disse el vilan hoz te ne va in viazzo

E te medesimo fate menzognere

O perirai del mio possente brazo.

La rason de la fortia non fa sogna.

Lo amico se cognosce a la bisogna.

Ad iurare nõ debes veterem male gratus amicum

Nec labor ex eo sit tibi nempe grauis.

Lamico vecchio guarda non lassare.

Ne tiricresca per lui fatigare.

Sonetto morale.

Auidia trista che prima salisti

i De lalto cielo tumida e superba

Quanta malizia hozì per te se serba

Soppo che lalto dio tu offendisti

El bon vecchio accusar tu facisti

Per farlo soffrire pena acerba

Ne la corte del re doue stalherba

De el falso seme che prima spandisti.

Tu mandasti superbia per te in campo

Iustitia trabucar la feci al basso

Si che mal riva che segue suo stampo.

El bululco che se mostraua lasso

Quando el vestro se vide per suo campo

El giouene se de sua forza casto

Sir se solea tal da che non promette

Anchora che chi indusia non remette.

Quāntūm reque dulcius meminisse laborum
 Res est solliciti dum tacet hostis in eis
 Mel tempo bono e dulce memoria
 Del male amico bauendo la victoria.
De capone ⁊ accipitre. Fabula. 63.



Quere diffugium domino veniente caponem
 Judax accipiter dum vider inquit ei.
 Quid fugis ex ultra dominum dum cernis adesse
 Cuius in aduentu plaudere nitor ego

De capo respondit fratrum diuersa meo sum
Terret pena .tibi non timor vllus adest.
Nil magis horendum quam flebilis aula tyranni
Qua pietas omnis cum ratione perit.
Raptores famuliqz truces scelerumqz ministri
Iniustis dominis impietate placent:
Qui sine vi sine fraude manent in fraude necantur
Nullo damnatur crimine sepe boni
Sic fratres periere mei. te reddit amicum
Impletas domino nequicieqz vigor.
Hi proprias lauere stolas in sanguine passos
Martirtum sepellit venter auarus eos.
Illius ergo timens aspectum credo latere
Tutius vt mori me rapuisse queam
Non amat infontes sed fontes aula tyranni
Cum placet iniusto raptor iniquus hero.

Sonetto materiale.

I **Oma el signore lieto da la caccia**
Fuge el capon quando el vede venire.
El sparauieri li comincio a dire.
Qual tema te commoue o mente pacia.
Che del mio sire la chiarita facia
Hedder vn poco non poi sofferire.
Che ogni melancolia me discaccia
El capon dicela pena diuersa
De mei fratelli me comoue a fuga
Che te fa lieto quanto piu e dispersa.
Cossi lieio e ciascun chio mi distruga
Me la mason tyranna aspia e peruersa
Che me li mei occidendo ne manduca.
Non ama esti casa de tyranni
Che a miruasio signor piacen linganni.
al onetto morale.
Scapon fugie fuori de le porte
Quando el signor vien da la foresta.
Dice el suo sparauero che ti desta
A fugir quando el signor vien a corte
Dice el capon io remo la spru sorte
Che me occida z a te po facia festa.
Corte tyranna mai non su modesta

Che el falso bonora e al iusto da la morte
Collui che serue a dio teme el nemico
El peccator col demonio sta saldo
Perche con esso participa el spico.
E colli el sparauiero franco e baldo
Sta quando sente el signor che suo amico
El capon fughe e scondese nel paldo.
Tristo collui che sempre il tyran segne
Che par poi come giaccio al sol si slegne.
E pastore z lupo. Fabula. 64.



Un pastore lupo sociale fedus inuit.
Interiorius totus dissociatus ei.
Ergo dolū sub melle regēs ludus inqt amice

Sun pauidos crebra garulitate canis
Ille suo nostrum latratu scindit amorem
Ille bonum pacis dissociare cupit
Si me securum si vis me reddere tutus
Obses tuttele sit datus ille mibi
Exhibito vigili tutus lupo intrat ouilem
Bilanians miseras opilionis oues
Pacis amatorem simulat se perfidus hostis
Cautius vt vulnus exitiale ferat
Cuius semper eges rem nulli tradere debes
Blanditie plus quam dira venena nocent.

Sonetto materiale.

e L pastor con el lupo se acompagna
E giurasse la fede sermamente
El lupo che ha la felle ne la mente

Penso fra lui la perfida magagna
E disse el nostro amor forte se lagna
Quel can col suo latrar non gli el consente
Nanti sia io de tal febre soffrente
Piu tosto volio gir ala campagna
Se me voi far sicuro e render franco
Per obstaso quel cane si me dona
O lamor nostro sia disperfo e mancho
Alhora il cane el pastor abandona
Ma el lupo sempre de mal far non franco
Le pecore ad occider non perdona
Cosa che te bisogna tienla cara
Piu chel venen e la losenga amara

Sonetto morale.

t Risto colui che se acompagnera
Con el catiuo che ne beu far non po
Con suo auantagio el te dira de no

Et a sua possa el te desertera.
Se amico harai da te el departira
Per posses darti piu tosto su el co
Lossi el lupo el pastore cōfiglio
Sin che le pecozelle ha deuora

Se col demonio te acompagne tu
Torrata giu de la perfecta se
E nel peccato cacciate piu su.
Quando bene el te ha tirato a se
L'anima tolle quando non po piu
Me lo inferno la potera doue se.
Suardati da li lusinge amico fi.
Che salui l'alma e non disertiti.
Consuetus vitio quisquis inuencibus annis
Crimina non senio linquere posse puto.
Ubi giouenetto se vsa ad alcun vitio
Quando el se inuechia attende a quello officio!
De mercatore ⁊ eius vx ore. Fabula. 65



Bsenti fugit dum cornua sponsa marito
De mecho puerum mecha proterua parit.

En vir ecce p̄der' stupet hic sine semine natum
 De niue conceptus fingitur esse puer.
 Adurta fraus. sponsus oum suffert dedecus istud
 In sponsam cauti fabricat arma doli.
 Lux mea deducam puerum. mercator ⁊ heres
 Hoster erit. ficta gaudia vultus habet.
 Hic abit. illa manet. hic vendit adultera coniung
 Qui peperit subito de niue facta parens
 Rebus ab augendis idem post multa reuersus
 Ridiculum sponse narrat in aure sue.
 Dum fuit in proza violenta potentia solis
 Deprehendit puerum sic liquefecit eum.
 Parce tno capiti lachrymas compesce. liquefiscit
 De niue conceptum. quicquid vbiqz patet.
 Hoc quia permittit rationis calculus omnis.
 Falere salentem suspicor esse pium.
 Sibi prende dilecto di sar frode
 Non se de lamentar se altrui lingua

Sonetto materiale.

Leo el marito absente uerghognato
 De la sua moglie. e di essa naq vn figlio
 Quel ritornato li parse bisbiglio
 Considerando che non l'ha in calmato
 Unde la moglie egli hebbe dimandato
 Come quel figlio hauesti a gran consilio.
 Quella rispose con ridente ciglio.
 Neue mangiai e di cio egenerato
 Disse il marito il vo far mecadante.
 E menolo in viazo e quel vendio
 Doppo si ritorno sano ⁊ alante.
 Disse la moglie e doue e il figlio mio
 Perche di neue nacque il sol scaldante
 Dailo disfato per la se de dio
 Consente la rason che iusto sia
 Che chi inganua altrui egli inganato sia.

Sonetto morale.

E di quella catiua che vergogna
 Ha fatto al suo marito essendo suoze
 Quel ritornato con alegro core
 Che ben fornito hauea la tua bisogna

La meretrice che be cio non sogna
Portoli in brazo con suo desonore
Duel stupéfato del perduto honore
A lei non dete vilana rampogna
Accidia piena de melanconia
Da se produce vn maluasio pensiero
Che l'hom cōduce spesso in mala via.
Adunque lassa el perfido sentieri
Inghanna e vendi si che tuo non sia
L'aspro peccato per lo qual tu peri
Chi sauiamente sua vergogna mēda
Pe a dio ne al mondo non echi el repressa

De rustico z plutone. Fabula. lxxvi.



Am timet agricola se debita soluere morti
 d Exbalans ventus podice purgat eum.
 Hanc rapiens de non a iam se credit habere.

Currit ad inferni pestifer ille loca
 Cuius introitu socii fetore premuntur
 Hic etiam naves complice veste tegunt
 Hoc scito pluto decretum precipit omnis
 Rusticus vt maneat ditis ab ede procul
 Sit procul antiqua iam rusticus omnis ab vrbe
 Quem sibi consortem tartara seua negant
 Sine fruor ver su gemino: quid cogitet omnis
 Fabula declarat. datq; quod intus habet:

Sonetto materiale.

C Rede el vilan pagar la sua debita
 B andose egli a la morte vol morire
 Gran freddi e caldi comincia a soffrire
 Tempesta e neue per far sua finita
 La morte non consente sua partita
 Per farlo sostener graue martyre.
 Eccoti vn vento perfido venire
 Che li tolse de subito la vita.
 E lo demonio prese l'alma sua
 Che iui aspetando quella era rimaso
 E de adurla a l'inferno molto argua.
 Riguardando ciascun di quella il caso
 Poi grido porta via la puza toa
 E con gonelle e man se stupa el naso
 Non e digno el vilan de la citade
 Sina lo inferno non vol sue amistade:

Sonetto morale.

L vilan non vol piu viver al mondo
 E per morire fa sua vita lenta
 Ha per lo caldo quanto che piu sueta
 Tanto che de sua vita vien al fondo
 Così el soldato quanto piu e icondo
 Tanto piu nel mal fare se argumenta
 Adorte non vole per far che piu stenta
 Et al borali mostra grosso el brondo
 Non se cognosse questi i tapinelli
 Sin che nel soldo dura suo furore

Dando son casti riman miserelli
Abandonati da ciaschun signore
Nelli hospitali vol receiver quelli
Sino lo inferno fuge el suo puzore
Ben che sua vita mostri bella vista
Lerto nel mondo non e la piu trista.
Intret in bas edas quisquis sociare bonorum
Agmine se exoptat. scelerumqz horere ministros
Entri ne la nostra scola chianque vsare
Sol consigli boni e li altri lasse stare
Lancionetta.

Olume mio quel poco de argomento
El qual tu spandi so che e biasmato
Sera per ciaschun lato.

Per li subietti de mort al peccati
Che collui che non vol fir consigliatio
Non te curar del suo mal talento
Rimante scelerato.
E nel suo fine vasse fra bannati
Hal dolore si tristi e lagurati
Che non vedete come il mondo e atento
Per gir come fa el vento
Aspetando di vui el piu beato
Tirando al fundo quel che ha magior stato.
E pur nel suo mal fare stan ficati
Quando fian condannati
Reposserassen possa nel tormento
Se biasmato sia el compilatore
Se star in tal errore
Percio non sia excusato quel che falla
E bel suo vitio non calla
Che e simigliante del predicatore
Hor sta costante si che el non se falla.
Se mendar la tua balla
Doue e piu turba de gran peccatore
Che li mostri el terrore
Che e nel profundo doue non se balla
Domanda perdonantia a cui recrece
E tne parole messe
Desordenati fuori de tua rima

70

Da non dimeno fa chel se sublima
Lo effeto a laltra cima
Sicbe del tutto non sia sottomeffo.
Lanzon morale.
Sni se conclude el fin de lopera mia
Lhe si conten auanti nel principio
de el polito edificio
Lhel bon dottor a me dono lui stesso
No examinato in ogni alegoria
Cogliendo el fiore per lo primo initio
E per lo beneficio
Al frutto retentiuua ferma bo messo
Lun doppo laltro seguitando apresso
Per bauer oltra el fin qualche memoria
De cosi fatta bistoria
La qual volgarizando bo posto in rima
Cognuendo de sententia pur la cima
Et in vulgar lho tratta dal latino
Et bolli posto nome zucarino
La sicca scorcia bon nofiglio asconde
Dice el maestro dunque prouidentia
Hab in tee retinentia
Secundo che sequendo te bechiaro
Prima te veste de sua verde fronde
Cioe che honorar debbi la scientia
La secunda sententia
E che dal tristo te sapi guardar
Pero chel falso larte sa trouare
De offendere al iusto e percio te castiga
Anchora te affatiga
De scriuar quelle che rompen sua fede
Pero chel viuer de lhomo ha mercede
E guardati dal falso estimonio
Lhe pietate teme larte del demonio
Figliolo per la vana speranza
El proprio tuo mai non abandonare
E non te accompagniare
Al superbo homo di te piu possente
Homo catiuo per antiqua vsancia
E arò figliolo non lo alturfare

Ne il consente aitaro
Al perfido sarai simelmente
Che si tu el serui te vol far dolente
Ne te fidar in le parole blande
El bel santo in van non scande
E godi in pace quello pocho ch'ai
Che richa e pouerta se lieta hai
Ne col pouero homo non voler contendere
Che legiermente el te potrebe offendere
Guardati anchora da lascia lingua
Che non tinganni e vanagloria scaccia
De amici te percaccia
E non voler sforziar la toa natura
Al picol serui sempre a voglia piena
Che in caso de periglio te refacia
E fa che non te allacia
Graui peccati a far tra loz tua cura
Sempre del rio consiglio habi paura
E se sei francho guarti a farti seruo
Che glie doloz proteruo
E sta contento de el debito tuo
Si tu sai cosa guarda alo fin suo
Non esser vile figliolo de la gola
Ne matamente credi ogni parola
Collui che piu minaccia fa men fatti
Pero te priego non esser de quigli
E credi a bon consigli
De toi parenti e schitta toinemici
Che la seconda volta non te imbrati
E non far patto a chi teme perigli
Ne in carta poni quigli
Che per timor se fa patti infelici
Che per offender non saquisti amici
E de picol caso gran male ascende
E percio te diffende
De non far piaga che tu non voresti
A ben seguir lo effeto te reuesti
Ne de altrui non te voler vestire
Che lienamente potresti perire
El catiuo minaccia quando ha tempo

E per la lingua nasce bene e male
Al mal aro: di lassar non vale
El vicio che in lui regna
El seruitio non vale se per tempo
Lopza non mostra el fruto suo el quale
Chi vol pur farli tale
Quale e il maggiore e a lui non se conuenga
Se stesso abassa e fortuna disdegn a
No: tienci a mente il beneficio agrada
Ne la tua mente vada
A voler farte quel che tu non sei.
Ne a bene vani non crer che son rei.
Chi serui a dui serui inutilmente
Questi castigi tienci ne la mente
El maluasio si merita mala vita
Che per inuidia quel daltrui rapina
Percio ingraue ruina
Eade chi sprezza cosa chi li gioua:
Semina lopza sua mal vien finita
E quel che ala bagassa se declina
Sostien gran disciplina.
Lautella de doctrina e gran sapere
fasse al catus el posente temere
Gran seguranza e bauer chi el po guardare
Ne il tuo nemico aiutare
Ne liberta se vende ben per oro
Antende figliol mio questo lauoro
E sa la mente tua si retentiva
Che salui li boni e li altri vici schiua
Nulla persona e assai per se medesima
Et a lo auaro el mondo poco pare.
E non te dubitare
E be mal fin fa chi ingana se medesimo
Se scriui el mese sia pronto al mese stio
E per moneta homicidio non fare
Che mal conuien che riuere
Chi la vita auentura per le pompe
Ne per tema niun che se corrumpe:
E lamico si proua a lo bisogno
El iusto non fa sogna

De far albergo a casa de tiranni
Ne fede prestari a chi vsa ingbanni
Chi vtile te fa tienlo per caro
Lusinghe tien per venen amaro.
Tu hat canzon ben perfetto nofiglio
Sia secco quanto pur essere si vole
F'acian poche parole
Ehe alcuna volta el troppo dir recresce
Si el nome mio alcun saper volesse
Bigli che accio el proprio nome mio
No: vatene con dio
E chiaramente mostra la tua arte
E se tu troui in parte
E bi del pronome mio saper si lagna
Responde el zuccho da summa campagna.
Aue maria fatta per lo anteditto accio. *F. in fo.*

Se regina virgo gloriosa
De gratia plena come lo anzelo disse.
Dominus tecum e subito se affisse
In ti quel verbo sancto o preciosa
Benedetta tu madre graciosa
Infra tutte le donne che mai visse
Et benedictus fructus che si misse
Nel ventre tuo a giacer candida rosa
Pero ti prego tabernaculo sancto
Ora pro nobis nunc ⁊ in la more
Si che possiamo odir quel dolce canto
Et poi regina tu aprice le porte
Del paradiso done sempre e spanto
Gratie infinite el virtu dogni sorte
El tuo fidel seruo virgo dei
Se ricomanda. miserere mei.
F. in fo.

Impressum venetijs per Manfre
dum de monteferato. de sustreuo
M. cccc. 93. a di 7.
Agosto.

Tauola de le predite fabule:

72

De iuuet & proffit	fa. 1	de musca & caluo	fa. 34
De gallo & iaspide	fa. 2	de vulpe & ciconia	fa. 35
De lupo & agno	fa. 3	de lupo & ceruice	fa. 36
De mure & rana	fa. 4	de graculo & pauonibus	fa. 37
De cane & one	fa. 5	de mula & musca	fa. 38
De cane gerete carnē	fa. 6	de musca & formica	fa. 39
De leone capra & inuēca	fa. 7	de lupo & vulpe	fa. 40
De femina nubete furi	fa. 8	de viro & mustela	fa. 41
De lupo & grue	fa. 9	de rana & boue	fa. 42
De cane & alia cane	fa. 10	de pastore & leone	fa. 43
De viro & colubro	fa. 11	de equo & leone	fa. 44
De asello & apio	fa. 12	de equo & asello	fa. 45
De mure rustico & urbāo	fa. 13	de quadrupedibus & auib ⁹	fa. 46
De vulpe & aquila	fa. 14	de filomena & accipitre	fa. 47
De aquila & testudine	fa. 15	de lupo & vulpe.	fa. 48
De vulpe & coruo	fa. 16	de ceruo & fonte	fa. 49
De lede apio tauro & asello	fa. 17	de viro & vxore	fa. 50
De catulo & asello	fa. 18	de thayde & iuvene	fa. 51
De leone & mure	fa. 19	de patre & eius filio	fa. 52
De miluo & matre	fa. 20	de lima & vipera	fa. 53
De irundine & rustico	fa. 21	de lupis & ouibus	fa. 54
De ciuitate carente rege	fa. 22	de luco & secure	fa. 55
De rani & petentib ⁹ regē	fa. 23	de cane & lupo	fa. 56
De accipitre & colūbis	fa. 24	de pedibus & manibus	fa. 57
De fure & cane	fa. 25	de simia & vulpe	fa. 58
De lupo & succua	fa. 26	de asello & mfitore	fa. 59
De terra q̄ peperit filiū	fa. 27	de argo cerno & bobus	fa. 60
De lupo & agno	fa. 28	de iudeo & pincerna	fa. 61
De cane & domino	fa. 29	de cine & milite	fa. 61
De filia & epōribus	fa. 30	de capone & accipitre	fa. 63
De lupo & hedo	fa. 31	de lupo & pastore	fa. 64
De rustico & angue	fa. 32	de mercatore & ei ⁹ vxore	fa. 65
De ceruo & lupo	fa. 33	de rustico & plutone	fa. 66

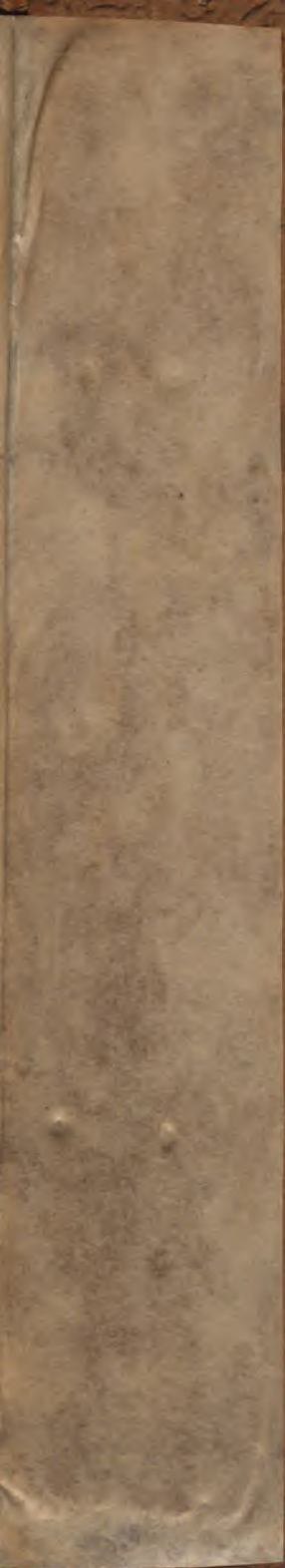
Adj 24 de agosto 1725 *Fidel*

ingr...

1	de...	1	de...
2	de...	2	de...
3	de...	3	de...
4	de...	4	de...
5	de...	5	de...
6	de...	6	de...
7	de...	7	de...
8	de...	8	de...
9	de...	9	de...
10	de...	10	de...
11	de...	11	de...
12	de...	12	de...
13	de...	13	de...
14	de...	14	de...
15	de...	15	de...
16	de...	16	de...
17	de...	17	de...
18	de...	18	de...
19	de...	19	de...
20	de...	20	de...
21	de...	21	de...
22	de...	22	de...
23	de...	23	de...
24	de...	24	de...
25	de...	25	de...
26	de...	26	de...
27	de...	27	de...
28	de...	28	de...
29	de...	29	de...
30	de...	30	de...
31	de...	31	de...
32	de...	32	de...
33	de...	33	de...
34	de...	34	de...
35	de...	35	de...
36	de...	36	de...
37	de...	37	de...
38	de...	38	de...
39	de...	39	de...
40	de...	40	de...
41	de...	41	de...
42	de...	42	de...
43	de...	43	de...
44	de...	44	de...
45	de...	45	de...
46	de...	46	de...
47	de...	47	de...
48	de...	48	de...
49	de...	49	de...
50	de...	50	de...

Jnc
852





1857



